

157.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 GIUGNO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	7749
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	7750
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7784
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	7749
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	7784
JACOMETTI	7784
Mozione (<i>Seguito della discussione</i>) e interpellanze (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sul memorandum del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio:	
PRESIDENTE	7750, 7767, 7772
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7750, 7765, 7782
INGRAO	7763, 7766, 7772
MALAGODI	7765, 7767
COVELLI	7765, 7774
LUZZATTO	7767, 7772
ZACCAGNINI	7768
ROBERTI	7768, 7777
MARIANI	7770
BERTINELLI	7771
BOZZI	7780
Ordine del giorno della prossima seduta	7785

La seduta comincia alle 16.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spinella.

(*È concesso*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MATTARELLI GINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 26 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, sul riordinamento dei ruoli del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (478).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BALLARDINI ed altri: « Abrogazione della disposizione n. 2 dell'articolo 235 del regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629 e delle limitazioni al diritto di contrarre matrimonio dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (562).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MITTERDORFER ed altri: « Disciplina della produzione e del commercio delle patate da semina » (1459);

FERRI MAURO ed altri: « Modifiche alla legge 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1460);

CAPPUGI ed altri: « Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1461).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze sul *memorandum* del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze sul *memorandum* del ministro del tesoro al Presidente del Consiglio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si sono conclusi gli interventi degli iscritti a parlare.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze di cui all'ordine del giorno.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, il brevissimo intervallo tra le mie dichiarazioni in Senato — dove esse si sono naturalmente inserite, in considerazione del complesso di problemi che sono stati affrontati nel corso della recente polemica, nel dibattito sul bilancio dello Stato — e quelle che sto ora per fare alla Camera dei deputati non mi permette se non di ribadire, senza sostanziali ele-

menti di novità, le posizioni che a nome del Governo ho già compiutamente delineato. Il che non è certamente inutile anche in vista dei significativi rilievi che sono emersi, pur nella identità dei temi di fondo, nel corso di questo serrato ed interessante dibattito. Se avessi potuto scegliere, senza dare la sensazione, evidentemente infondata, di voler sfuggire al dialogo con l'opposizione, avrei chiesto di ritardare di qualche giorno questa discussione, per poterla arricchire con i nuovi elementi offerti dalla elaborazione dei provvedimenti diretti a superare le presenti difficoltà dell'economia italiana, elaborazione che sarà compiuta subito dopo la breve pausa determinata dallo svolgimento dei due dibattiti in Parlamento.

Ma non ho voluto, una volta richiesta la discussione della mozione comunista e delle interpellanze degli altri gruppi di opposizione, ritardare il dibattito parlamentare. La presenza del Governo in Parlamento è costante e pronta, anche se non automatica, ma ordinata nel pieno rispetto della disciplina regolamentare dell'attività delle Camere. La scelta del momento per la presentazione in Parlamento, quando essa sia consentita, risponde non a ragioni di comodo, ma di serietà e, in definitiva, di rispetto per il Parlamento, al quale occorre offrire non dichiarazioni interlocutorie ed elusive, ma definite posizioni politiche; il che richiede talvolta, al di fuori di un impensabile automatismo, un qualche tempo dedicato alla meditazione ed al confronto delle opinioni. Dico queste cose per sottolineare la doverosa considerazione del Governo e quella mia personale nei confronti del Parlamento, espressione della sovranità popolare, fonte di ogni potere del Governo ed unico giudice della sua esistenza e della sua attività. Il che non esclude, evidentemente, che il Governo, una volta costituito, abbia una sua autonomia e responsabilità secondo le regole costituzionali. Dico queste cose altresì per riconfermare profondo rispetto verso le opposizioni la cui funzione è di vitale importanza e fa tutt'uno con il libero gioco democratico. Questo nostro giudizio, questo nostro dovere prescindono evidentemente dal modo secondo il quale l'opposizione politica viene svolta, anche se su di esso può esservi una valutazione che si inserisce anch'essa legittimamente nella dialettica politica.

Anche in questo dibattito si sono potuti riscontrare modi diversi di opposizione, taluno più meditato e costruttivo, talaltro più violento ed indiscriminato. Ma a tutti gli op-

positori io sono grato dei motivi di riflessione che mi hanno offerto anche in questa occasione, perché non manchino mai nella pesante responsabilità che abbiamo assunto ed andiamo esercitando, quella continua messa a punto, quel costante e vigile controllo che sono un dovere politico e, prima ancora, un dovere morale. Debbo dire per altro che l'opposizione svolta in Parlamento è in generale, per la stessa altissima dignità della sede nella quale si esplica, di tono ben più rispettoso e costruttivo che non quella che si esprime fuori di qui, ad opera di movimenti politici ed organi di stampa, alla quale soprattutto facevo riferimento nel mio discorso al Senato con un amaro giudizio che non può non apparire giustificato, ove si consideri il modo personale, violento ed eccessivo di taluni attacchi nei confronti di un Governo che rifugge dalla polemica e si affida, per la comprensione ed il sostegno della opinione pubblica, alla lineare indicazione dei suoi obiettivi politici ed al positivo svolgimento della sua attività.

E nemmeno può considerarsi una mancanza di rispetto verso il Parlamento la posizione negativa che il Governo ha assunto in Senato e qui ribadisce di fronte alla richiesta di rendere noto il testo della lettera, inviata al Presidente del Consiglio dal ministro del tesoro, per sottolineare alcuni aspetti della situazione economica in vista dei provvedimenti da adottare.

Ho detto al Senato la ragione di principio che sconsiglia il Governo di rompere il vincolo di riservatezza che deve caratterizzare la sua complessa attività nella fase formativa della sua definitiva posizione politica. Su di essa poi si esprime, di volta in volta, il giudizio insindacabile del Parlamento. Sono grato all'onorevole Malagodi di avermi dato atto della correttezza, in linea di principio, di questa valutazione, senza della quale il dibattito politico si frammenterebbe in una serie disordinata e inconcludente di posizioni particolari. Quel che conta è che il Parlamento abbia dinanzi a sé una volontà politica del Governo nel suo insieme, se essa esiste e se con essa e per essa esiste il Governo. Non vale in contrario il rilievo sulla intervenuta indiscrezione, con tutte le amplificazioni e deformazioni che si sono andate a mano a mano sviluppando in alcuni giorni di passionale polemica politica e di stampa. Infatti, anche dopo una indiscrezione ed una campagna di stampa, quel che resta valido è il diritto del Parlamento e dell'opinione pubblica di conoscere la posizione politica del Governo sui delicati temi che sono stati

evocati in questo dibattito. E questo diritto è stato rispettato con le mie dichiarazioni in Parlamento. Inoltre ho esposto in Senato e richiamato qui i punti essenziali della lettera del ministro con una fedeltà al suo pensiero della quale l'onorevole Colombo ha voluto darmi più volte atto. Non è dunque che vi siano misteriosi ed esplosivi residui politici, che restano incogniti nella lettera dell'onorevole Colombo; vi sono quegli elementi confidenziali propri di una lettera personale al Presidente del Consiglio e che non ritengo giusto né utile rendere di pubblica ragione. Il che non vale, onorevole Malagodi, per il *memorandum* del ministro Giolitti che è stato la base del contatto del Governo con i sindacati ed ora perciò, in quanto utilizzato in una vasta assemblea, destinato alla pubblicazione. Ma in definitiva sta in fatto che il Parlamento conosce la posizione politica collegiale del Governo, definita nel Consiglio dei ministri di sabato scorso, e in tutti gli elementi essenziali e politicamente rilevanti i dati offerti dai due ministri più direttamente impegnati, quello del bilancio e quello del tesoro, al Governo per l'elaborazione della sua linea politica. Richiamando in breve quanto detto al Senato, allo scopo di rendere edotta direttamente la Camera dei deputati sul pensiero dell'onorevole Colombo, riconfermo che per il ministro del tesoro la congiuntura si lega con i problemi a più lungo termine della programmazione economica, la quale consente un organico calcolo delle risorse e dei molteplici bisogni del paese.

Per quanto riguarda le riforme, l'onorevole Colombo suggerisce che esse siano definite nel loro esatto contenuto, ed anche con riguardo alla legge urbanistica, per evitare che l'incertezza appesantisca la situazione economica.

Per le regioni il ministro sollecita che, dinanzi ad una polemica che oppone cifre così contrastanti, se ne accerti il costo effettivo per adeguare le modalità di attuazione all'impegno di spesa così fissato. Per quanto riguarda la congiuntura l'onorevole Colombo rileva come la massa monetaria per redditi dei lavoratori dipendenti sia cresciuta al 31 marzo 1964 dell'11-12 per cento rispetto alla media del 1963 che aveva già registrato un incremento del 21,6 per cento rispetto al 1962. Un ulteriore aumento fino al livello del 15-16 per cento potrebbe verificarsi alla fine del 1964. Prevedendo che il reddito nazionale aumenti in termini reali nella misura del 3,5 o 4 per cento, per contenere l'aumento dei prezzi nella misura massima del 7 od 8

per cento, dovrà farsi ricorso a risorse esterne con prevedibile *deficit* della bilancia dei pagamenti nella misura di 650 miliardi contro i 610 del 1963. Ciò porterebbe un aumento dei consumi in termini reali dell'8 o 9 per cento ed una contrazione degli investimenti del 10 o 11 per cento.

Nella seconda parte della sua lettera il ministro proponeva un insieme di provvedimenti che compongono una politica fondata non soltanto sul concorso delle misure monetarie e creditizie (che, se fossero rese più incisive, toccherebbero il livello dell'occupazione), ma anche su interventi, che, oltre a comprendere la gestione ed il livello della spesa pubblica sia dello Stato sia degli enti locali, riguardano la politica fiscale proporzionatamente commisurata al reddito (anche per incentivare le esportazioni), la politica dei redditi e la politica creditizia anche attraverso la costituzione di un fondo per gli investimenti.

È evidente che, se l'aumento dei salari non supera l'indicato punto di rottura, gli organi preposti all'esercizio del credito potranno secondare il volume d'investimenti necessari a sostenere l'attuale livello di occupazione e l'evoluzione dell'economia italiana.

Questi rilievi furono espressi, come del resto è avvenuto per tutta l'attività di governo dell'onorevole Colombo, con perfetta adesione al quadro politico e programmatico del Governo e con spirito costruttivo e di efficace collaborazione. Riconfermo la mia convinzione che si è trattato, in questa vicenda, di una indiscrezione non autorizzata e che è fuori discussione la lealtà politica e personale del ministro Colombo con il quale sono lieto di continuare una lunga, feconda ed amichevole cooperazione. (*Vivi applausi al centro — Interruzione del deputato Alicata*).

Mi siano ora consentite alcune osservazioni su punti particolari. Indebitamente, a proposito dei frequenti rapporti intrattenuti dal Governo e dalla pubblica amministrazione con le autorità della Comunità economica europea e con i governi aderenti al trattato di Roma, si parla di pressioni.

Va ricordato che l'articolo 108 del trattato, da noi sottoscritto e che siamo tenuti a rispettare in ogni sua parte, così si esprime: « In caso di difficoltà o di grave minaccia di difficoltà nella bilancia dei pagamenti di uno Stato membro, provocate sia da uno squilibrio globale della bilancia, sia dal tipo di valuta di cui esso dispone, e capaci in particolare di compromettere il funzionamento del mercato comune o la graduale attuazione

della politica commerciale comune, la Commissione procede, senza indugio, ad un esame della situazione dello Stato in questione e dell'azione che questo ha intrapreso o può intraprendere conformemente alle disposizioni dell'articolo 104, facendo appello a tutti i mezzi di cui esso dispone. La Commissione indica le misure di cui raccomanda l'adozione da parte dello Stato interessato ».

È di piena evidenza lo stretto collegamento che intercorre tra il buon funzionamento del mercato comune, l'attuazione di una politica commerciale comune verso i paesi esterni alla Comunità e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti di ciascuno dei paesi aderenti alla Comunità stessa.

L'interesse, dunque, e le raccomandazioni del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea a tutti gli Stati membri e della Commissione della C.E.E. all'Italia non sono che un aspetto della complessa vita comunitaria attraverso la quale vengono gradualmente realizzandosi il mercato comune e l'integrazione economica.

A ciascuno degli altri membri della Comunità, dalla Francia alla Germania, dal Belgio all'Olanda, al Lussemburgo sono state indicate soluzioni atte a superare le varie manifestazioni della presente congiuntura.

Del resto l'articolo 108 del trattato prevede anche che il Consiglio dei ministri della Comunità possa, deliberando a maggioranza qualificata, accordare anche il concorso reciproco al paese che trovasi in difficoltà.

È stata avanzata da alcuni oratori l'ipotesi che la politica del credito possa essere orientata a determinare una parziale disoccupazione in ciascun settore dell'attività produttiva, al fine di compensare gli aumenti salariali degli occupati con una diminuzione della massa salariale complessiva, raggiunta attraverso la disoccupazione.

Affermo recisamente che non esiste alcuna direttiva in tal senso.

All'onorevole Malagodi, il quale avanza l'ipotesi che taluno possa confidare in una diminuzione dell'occupazione al fine di superare le tendenze inflazionistiche, vorrei assicurare che, per quanto riguarda il Governo e la pubblica amministrazione, non vi è alcuno che abbia mai avanzato o possa avanzare soluzioni di questo tipo all'attuale problema italiano. È per questa ragione che abbiamo sollecitato la corresponsabilità delle organizzazioni sindacali ed economiche: affinché attraverso la partecipazione di tutte le componenti del processo produttivo si possa superare l'attuale momento, senza gravi con-

seguenze per l'occupazione, la produzione, la capacità di acquisto dei salari.

Circa il rilievo per il quale l'attuale politica sarebbe in contrasto con il programma di Governo, ricorderò che in esso si afferma: « I partiti auspicano che la visione integrale degli interessi generali del paese, propria di tutti gli organismi liberi che operano in una democrazia moderna, porti i sindacati di lavoratori e di imprenditori a valutare con sempre maggiore impegno le conseguenze della loro azione sullo sviluppo economico e civile e sulle condizioni generali e permanenti di vita dei lavoratori. Ciò non incide sull'autonomia dei sindacati, la cui funzione e responsabilità di fronte agli interessi generali del paese vengono anzi garantite e valorizzate in una società in cui opera la politica di programmazione ».

Le ragioni e del resto le non inefficaci conversazioni intrattenute dal Governo con i sindacati, nonché le dichiarazioni da me rese al Senato e quelle dei ministri del bilancio e del tesoro, sono appunto un invito rivolto ai sindacati a considerare le conseguenze, « sullo sviluppo economico e civile e sulle condizioni generali e permanenti di vita dei lavoratori », di una dinamica salariale che supera i limiti da noi denunciati.

L'onorevole Malagodi, poi, nel fornire alcuni dati sulla situazione economica del paese, mostra di concordare sostanzialmente con la diagnosi che della situazione economica del nostro paese ha fornito il Governo in termini responsabili.

Per quanto riguarda il settore della produzione della ghisa e il settore edilizio le cifre ricordate dall'onorevole Malagodi sono sostanzialmente esatte, anche se riguardano un settore che mostra di aver risentito in modo particolare della congiuntura.

Ma il Governo si è già preoccupato e continua a preoccuparsi di incoraggiare e stimolare l'attività edilizia specialmente in quei centri dove essa si appalesa come l'attività economica di maggiore importanza.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti è già noto come nel mese di aprile la situazione si sia notevolmente modificata in senso favorevole, perché essa si è chiusa con un saldo attivo non trascurabile.

Tale risultato certamente supera ogni previsione che poteva essere fatta nei mesi precedenti. È la prima volta che dal settembre 1962 la bilancia si chiude con un saldo attivo.

I dati in nostro possesso ci confermano che questa tendenza continua ad evolversi favorevolmente anche per il mese di maggio.

Non saremo certo noi a voler trarre da questi sintomi favorevoli conseguenze avventate sull'evolversi della congiuntura. Ma non possiamo non riconoscere che queste cifre ci danno conforto, in quanto esprimono un primo risultato delle misure adottate specialmente nel campo creditizio; esse inoltre ci confortano a perseverare nello sforzo, nella fiducia che i sintomi favorevoli si traducano in un progressivo miglioramento della situazione economica generale.

L'onorevole Malagodi poi sottolinea l'importanza che la politica di bilancio dello Stato assume nelle attuali difficoltà della situazione economica, soprattutto per quanto concerne la stabilità monetaria.

Il Governo è pienamente consapevole dell'importanza di una politica di contenimento del disavanzo, e lo ha già dimostrato con i fatti, che le cifre riferite dal ministro del tesoro nel suo discorso pienamente documentano: riduzione del disavanzo totale dagli 805,6 miliardi dell'esercizio 1963-64 ai 695,5 miliardi dell'esercizio 1964-65 e riduzione del peso del disavanzo stesso rispetto alla spesa complessiva dal 13,2 per cento dell'esercizio 1963-64 al 10,2 per cento dell'esercizio 1964-1965.

Per quanto riguarda pure il disavanzo degli enti locali, intensa è stata l'azione del Governo perché questi lo riducano, perché contengano o rimandino tutte le spese non indispensabili, perché attraverso lo strumento fiscale e quello delle tariffe dei servizi pubblici potenzino le proprie entrate. Possiamo assicurare l'onorevole Malagodi che il Governo metterà ogni cura perché tale politica venga perseguita.

Per quel che riguarda le entrate l'onorevole Malagodi deve pure riconoscere che i suoi rilievi non possono appuntarsi all'operato di un Governo come questo che, attraverso il ministro delle finanze, ha fermamente espresso l'intenzione concreta di ampliare il gettito fiscale perseguendo le evasioni, riducendo le esenzioni e colpendo quei consumi che nell'attuale situazione rappresentano una deformazione patologica nelle crescite del sistema economico italiano.

Anche d'accordo ci trova, nei suoi termini generali, l'esigenza di qualificazione della spesa pubblica, come del resto un attento esame dei bilanci può facilmente testimoniare.

Le preoccupazioni per la congiuntura economica hanno dominato in questi mesi ogni altra preoccupazione ed hanno costituito il tema di fondo della stessa congiuntura politica. Mai si era presentata in questo dopo-

guerra una sfida così impegnativa per la politica economica, resa più difficile dalle aspettative di immediati miglioramenti che vasti ceti sociali riponevano nella nuova linea politica italiana, iniziata nella primavera del 1962. Nel discorso di presentazione del Governo al Parlamento, non cercammo di sottovalutare l'obiettivo difficoltà della situazione, ma prendemmo l'impegno di affrontare con vigore, astenendoci però da ogni misura deflazionistica che minacciasse la importante conquista della raggiunta piena occupazione, frutto della lunga e paziente opera di un decennio. La più sorvegliata politica di creazione della liquidità, seguita dalle autorità monetarie a partire dagli ultimi mesi dello scorso anno; i provvedimenti fiscali approvati nel febbraio scorso allo scopo di ridurre le tensioni di alcuni particolari mercati di consumo, e più in generale di ridurre il reddito disponibile presso i privati, i provvedimenti diretti a favorire una maggiore funzionalità dei mercati finanziari, i prestiti negoziati con il governo americano e con le autorità monetarie internazionali, hanno costituito le tappe della nostra politica anticongiunturale di questi mesi. Ma più importanti ancora degli interventi governativi, sono state (come ebbe occasione di rilevare al Senato) le reazioni spontanee dei singoli e dei gruppi sociali che esprimono fiducia nella possibilità di pervenire alla stabilizzazione, ma anche timore di veder minacciata la sicurezza del reddito e della occupazione. Da questo stato d'animo è derivata sia la maggior cautela nelle decisioni delle famiglie nei loro programmi di consumo, sia un più acuto senso delle implicazioni sulla stabilità dell'intero sistema della politica salariale che categorie ed organizzazioni sindacali sembrano avere acquisito. La congiunta azione dei pubblici poteri e del mutamento di clima psicologico in cui i singoli ed i gruppi prendono le loro decisioni, ha ottenuto i primi significativi successi nell'opera di stabilizzazione che si manifestano nei più recenti andamenti degli indici dei prezzi e nell'evoluzione della bilancia dei pagamenti. Questi primi successi dimostrano che la congiuntura economica può essere controllata se si adottano con coraggio le misure adeguate, ma non debbono naturalmente indurci ad un facile ottimismo, considerando chiuso il periodo dell'austerità e delle scelte difficili. È mio preciso dovere anzi insistere sui nuovi pericoli che lo stesso successo della politica di stabilizzazione porta con sé.

Le cause che hanno determinato la riduzione della tensione sui prezzi e sulla bilancia

dei pagamenti sono in parte legate al miglioramento della congiuntura agricola e al processo di riaggiustamento della capacità produttiva interna ai mutamenti nella struttura della domanda, indotti dalla redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori; ma in parte la diminuzione delle tensioni si spiega con il contenimento della domanda monetaria complessiva verificatosi in questi ultimi mesi. Questo contenimento, pur necessario, non può essere spinto oltre certi limiti senza pregiudicare la crescita del reddito reale e dell'occupazione; in numerosi settori importanti elementi di rigidità nel sistema dei costi operano infatti nel senso di ridurre la flessibilità dei prezzi di fronte ad una caduta della domanda che, in tali condizioni, non può che tradursi in una contrazione della produzione. In altri settori la riduzione della domanda — agricoltura, edilizia, artigianato — rischia di essere facilmente scaricata sui prestatori d'opera. Si minaccia così di riaprire il dualismo del mercato del lavoro che l'espansione degli ultimi anni sembrava aver definitivamente superato.

Per gli strumenti che hanno avuto fin qui il maggior peso nel contenimento della domanda — politica monetaria e creditizia — l'azione di stabilizzazione ha colpito principalmente la domanda di beni di investimento, a cui è mancato il sostegno fornito negli anni scorsi dalla creazione di mezzi di pagamento ad integrazione del risparmio, mentre invece è continuata, seppure a ritmi più moderati, l'espansione della domanda dei consumatori, i cui redditi sono ulteriormente aumentati per effetto dei notevoli aumenti salariali verificatisi ancora negli ultimi mesi.

Proseguendo secondo la logica della politica di stabilizzazione si rischierebbe di perpetuare le tensioni sul mercato dei beni di consumo e sulle importazioni, e nel contempo di operare una drastica contrazione della domanda di beni di investimento che, secondo la valutazione di taluni esperti, dovrebbe subire, per scarsità di mezzi di finanziamento, una sensibile riduzione rispetto ai valori raggiunti nel 1963.

La riduzione della produzione in questo settore avrebbe effetti anche sul livello dell'occupazione (effetti addirittura immediati per la stessa organizzazione di talune industrie, come quella edilizia; e socialmente molto costosi, poiché, sempre nel caso dell'edilizia, sarebbero lavoratori da poco inseriti nella vita urbana ad essere i principali colpiti). Solo indirettamente, tramite la riduzione del potere di acquisto dei disoccupati e la perdita

di forza contrattuale del complesso dell'organizzazione sindacale, il proseguimento indiscriminato di una politica di contenimento monetario potrebbe riuscire ad agire sulla domanda dei beni di consumo. Siamo quindi davanti alla necessità di una evoluzione della nostra politica congiunturale: la prima fase di essa, che ha fatto soprattutto ricorso ai mezzi tradizionali della politica della Banca centrale, ha mostrato di avere un'indubbia efficacia stabilizzatrice. Essa ha eliminato le pericolose aspettative che si stavano diffondendo nel nostro paese circa una irreversibilità del processo inflazionistico ed ha creato un pausa durante la quale i diversi gruppi sociali possono rendersi conto che la stabilizzazione richiede una revisione dei loro comportamenti collettivi, una integrazione delle loro strategie particolari nella generale strategia della politica economica. Le linee fondamentali di questa revisione consistono nell'impiego, accanto alla politica monetaria, di una serie di misure che aggrediscano direttamente i settori da cui si genera l'attuale tensione, permettendo così di allentare, via via che tali misure entreranno in azione, la pressione delle restrizioni creditizie sugli investimenti. Questa revisione deve essere effettuata in tempi brevi, poiché esistono motivi per ritenere che, senza una diversa prospettiva sulle possibilità di finanziamento, le imprese saranno costrette ad interrompere la progettazione di nuove espansioni e la trasmissione di ordinativi alle industrie che producono beni strumentali.

Consapevole dell'urgenza di una più articolata politica anticongiunturale, sono impegnato a discutere in Consiglio dei ministri i provvedimenti necessari alla sua realizzazione ed a presentarli, se richiedono modifiche legislative, alle Camere nel tempo più breve possibile. Contemporaneamente dovrà concludersi il dialogo tra il Governo e le organizzazioni sindacali per un accordo sul contenuto e sui limiti di una politica dei redditi.

Le linee di intervento della nuova politica investono numerosi settori, ma costituiscono, a nostro parere, un insieme di provvedimenti la cui efficacia dipende dalla contemporaneità della loro messa in atto. Essi intendono realizzare una strategia anticongiunturale che non comporti sacrifici esclusivi a carico di certi gruppi sociali, in particolare dei lavoratori, che permetta di mantenere la continuità nello sviluppo del reddito e dell'occupazione, ed eviti il collasso nel potere contrattuale delle organizzazioni operaie per effetto di un aumento della disoccupazione.

Gli interventi in cui si sostanzia la nuova politica anticongiunturale saranno esaminati in relazione ai tre squilibri fondamentali che caratterizzano l'attuale situazione:

1) tendenza alla formazione dei redditi monetari superiori agli sviluppi del reddito a prezzi costanti; 2) *deficit* nella bilancia delle partite correnti superiore ai saldi dei normali movimenti in conto capitale; 3) rallentamento del processo degli investimenti, in particolare rilevante contrazione degli investimenti nel settore edilizio.

La domanda per consumi privati è aumentata nel 1962 di circa il 13 per cento e nel 1963 del 17 per cento in termini monetari. Appare evidente che simili saggi di aumento non possono mantenersi nel futuro, tenuto conto anche che le più ottimistiche previsioni fissano l'incremento della produzione interna ad un saggio non superiore al 4-4,5 per cento e che la domanda per consumi privati rappresenta i due terzi della domanda complessiva. Questo incremento della domanda per consumo è legato ad una eccezionale espansione dei redditi monetari distribuiti ai diversi gruppi sociali; tale accentuata dinamica si riferisce in particolare ai redditi di lavoro dipendente, che nei due anni sono cresciuti di circa il 40 per cento, mentre l'incremento degli altri redditi è stato dell'8 per cento in valore monetario, sempre per lo stesso periodo.

Come si è detto, una politica creditizia non può direttamente limitare l'eccesso di domanda dei consumatori privati, e pertanto l'unico strumento alternativo disponibile è fornito dalla politica fiscale, sul quale, con profondo spirito di giustizia, si applicherà l'attenzione del Governo.

Con le misure fin qui ipotizzate sembra tuttavia scarsamente realistico pensare di limitare il consumo dei lavoratori dipendenti nella misura che lo renda compatibile con gli altri flussi di spesa in condizioni di stabilità dei prezzi. Ma vi sono ragioni di opportunità sociale che distolgono dall'impiego dello strumento fiscale per contenere la propensione al consumo dei lavoratori, in maniera che il risparmio complessivo dell'intera economia si mantenga elevato, anche quando la distribuzione del reddito divenga più perequata.

Per questo intendiamo esaminare con le organizzazioni sindacali strumenti idonei ad accrescere il risparmio proveniente dai redditi di lavoro. In questo modo, le quote degli incrementi salariali che non possono, senza pregiudizio per la stabilità del sistema, essere destinate a consumo, rimangono, anche se indi-

sponibili immediatamente, in proprietà dei singoli che le hanno guadagnate. La partecipazione dei sindacati al processo decisionale della politica economica in generale e della politica congiunturale in particolare, che abbiamo di fatto realizzata in queste ultime settimane e che troverà la sua sede appropriata nei nuovi organi della programmazione, permetterà di valutare in maniera obiettiva l'ammontare delle quote degli incrementi salariali da non destinare al consumo immediato, e che i sindacati, con autonoma decisione, potranno impiegare per le diverse finalità sopra esposte. L'armonizzazione fra politica economica, monetaria e fiscale del Governo e le decisioni delle organizzazioni circa il risparmio, permetterà dunque di evitare la necessità di ricorrere a politiche anticongiunturali che minaccino il livello dell'occupazione.

In questo quadro è più facile risolvere i problemi delle pensioni e degli assegni familiari, che hanno costituito negli ultimi tempi materia di discussione fra Governo e sindacati, poiché essi costituiscono un aspetto del più vasto problema del volume del reddito distribuito ai lavoratori dipendenti compatibile con uno stabile sviluppo. E in questo quadro appunto noi intendiamo proseguire la discussione con i sindacati circa i tempi, le modalità e la misura degli aumenti delle prestazioni previdenziali. Senza una verifica di coerenza come quella che si propone, la politica delle diverse categorie rischia di determinare una continua pressione inflazionistica, per effetto di aumenti dei salari monetari che, mentre migliorano il potere d'acquisto del gruppo dei lavoratori interessati, lo riducono per tutte le altre categorie e creano perciò una persistente pressione a nuovi riaggiustamenti delle retribuzioni. L'immediata e totale spesa dei maggiori salari determina una situazione di domanda facile nella quale l'incremento dei costi del lavoro può essere agevolmente trasferito sui prezzi, frustrando così il tentativo di operare un'efficiente redistribuzione del reddito. Ciascuna categoria ha l'illusione che il suo aumento non venga vanificato dal riaggiustamento dei prezzi effettuato dalle imprese del settore; ma quando il fenomeno si generalizza, qualunque sia l'aumento dei valori monetari, la dinamica delle retribuzioni reali non può di fatto discostarsi in misura rilevante da quella della produzione del lavoro. Maggiori prospettive di redistribuire effettivamente il reddito reale presenta invece una politica che faccia accompagnare l'aumento della retribuzione con l'accantonamento e risparmio di una quota di essa, così che

la domanda complessiva, e quindi la possibilità di aumento dei prezzi, non cresca proporzionalmente all'aumento dei salari.

Per questi motivi contiamo sulla comprensione dei sindacati, frutto di un ragionato calcolo sui reali interessi dei lavoratori, e sulla loro collaborazione alla politica proposta.

Gli esperti calcolano che il complesso dei redditi di lavoro che può essere destinato al consumo non può aumentare nel corso di quest'anno ad un saggio superiore al 12 per cento in termini monetari, considerando l'intera annata e comprendendovi gli aumenti di scala mobile, senza pregiudicare seriamente la situazione della bilancia dei pagamenti e lo equilibrio dei prezzi interni.

Questi calcoli dovranno essere esaminati con maggiore approfondimento e discussi con i sindacati che saranno invitati a prendere le misure necessarie ad impedire che il reddito disponibile per il consumo dei lavoratori dipendenti nell'intera economia aumenti oltre il valore critico concordato. Poiché si presume che gli altri redditi aumentino ad un saggio inferiore e la tassazione addizionale sui consumi di lusso ne riduca il potere di acquisto reale, la politica proposta lascia ancora margini per l'incremento dei consumi reali dei lavoratori.

Nell'ambito della politica dei redditi si pone anche il problema della integrazione dei guadagni dei lavoratori sospesi dal lavoro o che subiscano riduzioni del normale orario; il recente accordo con i sindacati migliora in maniera sostanziale la situazione di questi lavoratori e fornisce una più serena prospettiva entro cui valutare gli effetti sociali di temporanee riduzioni della produzione in taluni settori. Esso testimonia anche la preoccupazione del Governo di non indebolire il potere delle organizzazioni sindacali con il ricatto della disoccupazione.

All'accordo con i sindacati per un controllato aumento della massa salariale disponibile per l'immediato consumo corrisponde l'impegno del Governo ad una più puntuale politica di controllo della concorrenza e dei prezzi.

Il dibattito politico di questa settimana ha riaperto la polemica sulla legittimità delle nostre richieste ai sindacati: mi sembra perciò non inutile tentare di chiarire il pensiero del Governo su questo delicato problema, che, con diversità di vocabolario ideologico, è comunque dibattuto in tutti i paesi democratici.

La dinamica salariale ha ricevuto dalla raggiunta piena occupazione e dalla progres-

siva integrazione della nostra economia in quella del mercato comune un impulso eccezionale, che è durato ininterrottamente dalla seconda metà del 1961 fino ai primi mesi dell'anno in corso.

Obiettive realtà di mercato hanno costituito il solido presupposto di questo impulso, alle quali si è aggiunto l'effetto dell'azione rivendicativa dei sindacati dei lavoratori. La maggiore concorrenza interna e, soprattutto, internazionale ha ostacolato il processo di trasferimento dei più elevati costi del lavoro sui prezzi; ne è così derivata una pressione sui margini di profitto che hanno subito un ridimensionamento su livelli che appaiono assai depressi, se confrontati con quelli ritenuti normali durante tutto il passato decennio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

In un breve periodo di due anni la quota del lavoro dipendente nella distribuzione del reddito prodotto è così passata dal 55 al 62 per cento, portandosi ai livelli dei paesi industrializzati più evoluti.

Sono questi i dati di fatto rispetto ai quali deve essere valutata la richiesta che il Governo ha rivolto ai sindacati di esaminare d'ora innanzi con maggiore cautela gli effetti sullo equilibrio dell'intero sistema economico dei futuri aumenti salariali. Nessun tipo di organizzazione economica, sia essa socialista o capitalista o ad economia mista, sarebbe in grado infatti di sopportare il prolungarsi di pressioni salariali nell'ordine di grandezza di quelle sperimentate da noi negli ultimi due anni, senza subire seri guasti nel suo meccanismo di sviluppo. Il recupero dei salari rispetto alla dinamica della produttività del lavoro è ormai compiuto in tutti i settori produttivi e in parecchi l'espansione salariale ha di gran lunga oltrepassato il limite della produttività del lavoro.

In questa situazione la strategia sindacale diviene un elemento che condiziona la generale strategia della stabilizzazione economica in misura assai più stretta di quanto normalmente accada. Si è voluto distorcere il reale significato di questa constatazione accusando il Governo di voler scaricare sui lavoratori il peso della politica di stabilizzazione. Le forze politiche che ci accusano di questo non hanno la capacità di intendere i termini stessi di una generale politica salariale capace di valutare le singole mosse di ciascuna categoria nel contesto di una politica più generale che abbia come obiettivo gli interessi di tutti i lavoratori.

Si accusa questo Governo di voler imporre ai sindacati, ed ai sindacati soltanto,

restrizioni nell'esercizio dell'autonoma capacità di contrattazione e di lotta, solo per la sua non volontà o incapacità di affrontare gli squilibri di fondo che sarebbero all'origine delle attuali tensioni. Il Governo — si afferma dall'opposizione — vuole far pagare ai lavoratori, ed ai lavoratori soltanto, il costo della politica di stabilizzazione.

Il nostro dichiarato pluralismo sarebbe di fatto negato proprio nel campo delicatissimo dei rapporti fra Governo e sindacati, tra politica economica generale e difesa degli interessi economici dei diversi gruppi dei lavoratori; il sindacato — sempre secondo la polemica dell'opposizione — rischierebbe nelle nostre intenzioni di diventare cinghia di trasmissione di una programma tecnocratica, alla cui elaborazione i lavoratori e le loro rappresentanze parteciperebbero in modo del tutto marginale e formale.

Nessuno può negare che i dati strutturali della nostra economia condizionino pesantemente l'attuale congiuntura; un diverso volume di accumulazione di capitale e di progresso tecnico verificatosi in passato avrebbero certamente permesso di assorbire oggi con molta maggiore facilità incrementi di salari che lasciano pur sempre i nostri livelli di remunerazione del lavoro al di sotto di quelli di altre economie; nello stesso tempo una maggiore elasticità di offerta di taluni prodotti e servizi avrebbe permesso di soddisfare l'accresciuta domanda di questi anni senza le tensioni sui prezzi e l'aumento di rendita che di fatto abbiamo sperimentato.

La eliminazione di queste strozzature richiede però una accorta e lunga opera di programmazione che utilizzi un'ampia gamma di strumenti e che si articoli in una serie di tempi per un arco di anni abbastanza lungo. A questa opera il Governo si prepara a porre mano con l'avviamento appunto del primo programma economico nazionale, che assume tra i suoi obiettivi primari lo svecchiamento e l'aggiornamento delle strutture dell'economia nazionale, la eliminazione delle posizioni di rendita e delle strozzature, l'aumento della produttività del lavoro in tutti i settori.

Fino a quando questa azione di lungo respiro non avrà dato i suoi frutti, la struttura rimane un dato che condiziona largamente sia le politiche anticongiunturali sia l'efficacia della politica sindacale.

Ecco perché chiedere di affrontare gli squilibri di fondo e di non operare sui flussi di spesa non fornisce alcuna indicazione operativa per una politica che deve ottenere

la stabilizzazione nell'ambito di un breve periodo di pochi mesi.

In questo periodo di tempo — ripetiamo — le alternative realmente esistenti sono quella di proseguire nell'impiego dei tradizionali strumenti monetari, oppure l'altra consistente nell'agire direttamente sulla spesa per consumo mediante lo strumento fiscale e in una politica salariale meglio commisurata alle reali possibilità del momento. Chiedere ai sindacati di valutare queste possibilità in un dialogo con il Governo non significa affatto violare la loro autonomia: significa invece innanzitutto chiedere che i sindacati svolgano davvero quella funzione di autorità salariale che ad essi compete nel bilanciamento dei poteri di una moderna economia, ma di autorità sul serio, che non subisce le iniziative di ciascuna categoria volta a sfruttare le possibilità che l'onda della congiuntura offre, ma programma ed indirizza l'articolazione delle categorie e della contrattazione a tutti i livelli nell'ambito appunto di una generale strategia che non può ignorare l'obiettivo situazione economica, né le contromosse della politica economica di fronte ai diversi possibili livelli e strutture salariali. Non quindi subordinazione dei sindacati alla politica economica, ma valutazione preventiva dei risultati congiunti dell'azione sindacale e dell'azione del Governo in un dato contesto di strutture economiche che rappresentano in atto un dato condizionante.

Questa prospettiva non comporta una riduzione meccanica della lotta sindacale alla amministrazione di un dato ammontare di incrementi di redditi di lavoro decisi in sede di programmazione; la pressione dei sindacati rappresenta un insostituibile strumento per imporre ed affrettare il rinnovo della stessa struttura tecnologica dell'economia.

La dinamica salariale può infatti — entro certi limiti — imporre dimensioni e tempi alla dinamica della produttività del lavoro, affrettando la convenienza al rinnovo degli impianti e alla concentrazione dell'attività produttiva in imprese di maggiori dimensioni.

Tuttavia perché questo sia possibile si richiede che un aumento eccessivo e generalizzato dei salari non generi un mercato troppo facile e una generale diffusione di aspettative inflazionistiche, che permettano alle imprese di trasferire sui prezzi i maggiori oneri del lavoro e vanifichino così l'effetto reale dell'aumento salariale; si richiede in altre parole sia un'azione stabilizzatrice da parte delle pubbliche autorità sia una politica salariale che solleciti, sì, l'aumento della produt-

tività, ma non sopravvaluti eccessivamente le dimensioni dei miglioramenti che in una data situazione sono concretamente raggiungibili.

Il Governo non vuole affatto scaricare sui sindacati l'onere di una politica di stabilizzazione che — come sostiene l'opposizione — esso non ha la forza e la volontà per seguire con strumenti diversi ed a carico di differenti gruppi sociali. Esso intende invece fare tutto quello che gli spetta di fare nella presente situazione, ma proprio perché è rispettoso delle autonomie e del pluralismo della nostra società è costretto a chiedere ai sindacati di fare quello che da solo non potrebbe fare.

In concreto questo significa che, mentre si svolge il delicato processo di riaggiustamento della politica anticongiunturale dalla attuale fase di stretta creditizia alla più complessa fase dell'impiego coordinato di più strumenti, si richiede al sindacato di non pregiudicare il successo della manovra con azioni che abbiano il risultato di accelerare le tensioni inflazionistiche.

Il Governo porrà in atto i provvedimenti per limitare la spesa di consumo a livelli compatibili con la stabilità monetaria e, nel perseguire questo obiettivo, opererà in modo da perequare fra i diversi gruppi sociali il costo dell'operazione sfruttando le possibilità che offre a questo proposito la nostra macchina fiscale.

Mentre questa politica è in atto, aumenti di salari in misura tale da indurre riaggiustamenti dei prezzi anche in presenza dei controlli che il Governo intende rafforzare in questo campo, aprirebbero il dilemma fra permettere la disoccupazione che deriverebbe necessariamente da aumenti dei prezzi in presenza di una domanda monetaria tenuta ferma dall'intervento governativo, o abbandonare la politica di stabilizzazione con successi allargamenti in relazione all'aumento dei prezzi delle dimensioni dei redditi disponibili dopo le imposte per essere spesi.

Esaurito l'esame nella politica di controllo dei consumi e dei redditi, si devono prospettare le misure che sono richieste dalla necessità di stabilizzare le altre specifiche tensioni.

La causa degli squilibri della bilancia dei pagamenti, a parte il fenomeno delle fughe di capitali negli anni passati, si trova fondamentalmente nella formazione di redditi monetari in eccesso alla capacità di espansione della produzione interna, e quindi i provvedimenti che abbiamo già esaminato tendenti a sanare questo squilibrio, hanno

anche un effetto riequilibratore sui nostri rapporti commerciali con l'estero. Tuttavia l'aumento delle importazioni non dipende soltanto da squilibri globali tra domanda ed offerta, ma anche dalle trasformazioni nella struttura della domanda per effetto della crescita e della redistribuzione del reddito. Ne sono derivate tensioni in particolari settori nei quali l'elasticità dell'offerta interna è, almeno nel breve periodo, piuttosto bassa, e nei quali pertanto la domanda può essere soddisfatta soltanto da un aumento delle importazioni. Per finanziare questo aumento delle importazioni, che non possono essere immediatamente sostituite con l'espansione della produzione nazionale, è necessario aumentare le nostre tradizionali esportazioni.

Con il progressivo attenuarsi delle differenze salariali delle quali l'industria italiana si è abbondantemente avvantaggiata nel passato e che, pur moderate, tuttora sussistono, divengono sempre più importanti gli altri elementi che modificano le condizioni di concorrenzialità dei nostri prodotti nei mercati internazionali. In particolare ci riferiamo al sistema dei contributi sociali che incidono sul costo diretto del lavoro in maniera assai più elevata che nei paesi stranieri.

Nel nostro sistema previdenziale i contributi delle imprese finanziano non solo le prestazioni previdenziali dei dipendenti dell'industria, ma un insieme di prestazioni di natura assistenziale, che rappresentano il perseguimento di interessi generali.

Nell'ambito della generale riforma del sistema previdenziale cui questo Governo è impegnato o con maggiore immediatezza, se le circostanze lo richiederanno, ci proponiamo di prendere in considerazione questo delicato problema.

Con la progressiva entrata in azione di questi provvedimenti divengono pertanto meno necessarie le misure di restrizione creditizia ed il volume dei mezzi di pagamento potrà, con le dovute cautele, essere riportato ad un più normale rapporto con il valore monetario del reddito nazionale. Potrà così essere evitata la minaccia di una massiccia riduzione del volume degli investimenti, che secondo le stime meno ottimistiche giungerebbe fino al 15 per cento nei confronti degli investimenti dello scorso anno, dovuta agli effetti delle restrizioni creditizie sul volume dei finanziamenti che i mercati monetari e finanziari nelle presenti condizioni sono in grado di fornire.

L'indebolimento nella struttura finanziaria di molte imprese che nel passato hanno ri-

corso al credito bancario a breve termine impone ora di fornire i capitali necessari per l'espansione soprattutto attraverso il mercato finanziario e gli istituti speciali di credito a medio e lungo termine. Di qui si impone la necessità di rafforzare la funzionalità di questo mercato, di espanderne le dimensioni, al quale obiettivo mirano appunto i provvedimenti allo studio sugli *investment trust* e sull'autorizzazione a società di assicurazione e a enti previdenziali ad effettuare investimenti immobiliari. Da parte loro le autorità monetarie dovranno provvedere a facilitare i trasferimenti di fondi tra mercato monetario e mercato finanziario e regolare le emissioni in modo da evitare temporanee tensioni nell'assorbimento.

Molto si è parlato di fiducia come problema centrale per la normalizzazione del risparmio; molti hanno anche speculato politicamente su questo tema, ma vi è senza dubbio una complessa realtà, fatta anche di timori, di reazioni collettive alle voci meno fondate, di credulità insospettite in operatori abituati a sottili calcoli finanziari di cui non possiamo non prendere atto e considerare come un dato che impone a noi tutti l'obbligo di un linguaggio misurato.

Vi sono, tuttavia, aspetti più complessi del problema della fiducia di risparmiatori che richiedono un più positivo intervento.

Il pericolo della vanificazione dei risparmi di modeste dimensioni che, a causa appunto della loro esiguità o della inesperienza del risparmiatore, non possono attualmente essere investiti in beni reali o in titoli rappresentativi di valori reali ha senza dubbio un importante effetto sulla propensione al risparmio e costituisce un fattore assai importante di disgregazione sociale.

Ci si domanda infatti da parte di molti perché risparmiare e dove investire senza eccessivi pericoli il risparmio effettuato; la crisi della borsa si è aggiunta al timore dell'inflazione e ha allargato anche a gruppi sociali che hanno abitualmente la possibilità e la consuetudine di risparmiare, queste stesse incertezze.

Ne nasce un senso di frustrazione che colpisce nei singoli la possibilità di prendere decisioni su di un largo orizzonte temporale e li induce, quasi per disperazione e magari contro radicate consuetudini, a spendere immediatamente il loro reddito. È questo — senza dubbio — un aspetto assai pericoloso della crisi attuale che il Governo valuta con preoccupazione nei suoi effetti distruttivi dei mec-

canismi sociali che condizionano largamente il processo di sviluppo economico.

Esso non dubita che il successo della politica di stabilizzazione possa ricostruire la fiducia dei risparmiatori, ma ritiene di dovere affrontare il problema, posto in evidenza dalle circostanze attuali, ma preesistente, della ristrettezza di possibilità di investimento che l'attuale organizzazione dei mercati finanziari offre al risparmiatore di modeste risorse.

La legislazione sui fondi comuni di investimento che i competenti uffici stanno predisponendo ha appunto lo scopo di aprire anche a questo tipo di risparmiatori i vantaggi di investimenti mobiliari, fornendo lo strumento che permette la divisione del rischio e l'amministrazione anche di modeste quote di risparmio da parte di una organizzazione competente.

Per molti risparmiatori però il risparmio reale per eccellenza è rappresentato dalla proprietà dell'abitazione: si ritiene, perciò, opportuno che venga sollecitamente presa in esame una proposta contenuta nell'accordo di Governo volta a collegare l'edilizia convenzionata con nuove forme di risparmio popolare che permettano di allargare la possibilità di acquisto della casa e offrano una maggiore sicurezza per il risparmio accumulato nella fase precedente all'acquisto.

Confidiamo che una maggiore facilità di finanziamenti sia sufficiente a determinare una soddisfacente ripresa degli investimenti; se questa ripresa non dovesse verificarsi nella misura richiesta per mantenere elevata la produzione di beni strumentali, studieremo caso per caso misure di incentivazione che la situazione richiederà.

Particolare delicatezza presenta la congiuntura del settore edilizio, dove una serie di circostanze ha concorso a determinare la prospettiva a breve periodo di una seria caduta della produzione. Riduzione dell'intervento pubblico per una serie di intralci burocratici, contrazione del credito fondiario che in alcuni particolari grandi centri urbani rappresenta la fonte di finanziamento di gran lunga più importante, atteggiamenti più cauti dei compratori nei confronti di prezzi che il *boom* degli anni passati ha spinto a limiti difficilmente sostenibili, e infine incertezze sul futuro regolamento delle aree che verrà instaurato dalla nuova legge urbanistica sembrano essere le cause più dirette dell'attuale situazione di disagio.

Il Governo ha la ferma intenzione di affrontare e di eliminare fra queste cause quel-

le che esso è in grado di controllare. In primo luogo, sempre nei tempi a cui sopra ci siamo impegnati, intendiamo rivedere le norme legislative regolamentari relative all'edilizia sovvenzionata dal Ministero dei lavori pubblici, all'edilizia scolastica, alla « Gescal » che l'esperienza ha dimostrato superflue o addirittura dannose ai fini di una rapida esecuzione dei programmi pubblici. Per quanto riguarda la « Gescal » in particolare, potranno inoltre utilmente adottarsi misure temporanee che allarghino le possibilità di collaborazione con i costruttori privati per affrettare la realizzazione dei programmi. La rapida esecuzione dei lavori di costruzione che già trovano il loro finanziamento negli stanziamenti dei bilanci dello Stato e della « Gescal », sarebbe di per sé sufficiente a coprire per una larga proporzione la contrazione della produzione edilizia prevista dagli esperti.

La legge urbanistica dovrà introdurre un elemento di stabilizzazione nel mercato delle aree e permetterà di evitare fenomeni di speculazione al rialzo come quelli sperimentati negli anni passati, i quali non hanno certo una piccola responsabilità fra le cause che hanno determinato la congiuntura attuale del settore. Rinnoviamo qui la fiducia già espressa nel discorso di presentazione alle Camere di questo Governo che la nuova legislazione avrà profonde benefiche conseguenze sulla possibilità di raggiungere obiettivi sociali e civili di alto valore morale, come sono quelli che toccano la bellezza e la razionalità delle nostre città, la salubrità e il *comfort* delle abitazioni, la possibilità di accesso alla casa per tutti senza pagare spropositate taglie ai proprietari dei terreni o agli speculatori. Tuttavia non ci nascondiamo che un così profondo mutamento nel regolamento della proprietà delle aree urbane possa creare reazioni e incertezze da parte di coloro che operano nel settore edilizio.

Riteniamo che la soluzione sia nell'affrettare l'*iter* per la presentazione della nuova legge e nel formulare con la massima attenzione, com'è previsto nel programma, norme transitorie che creino la convenienza ad edificare prima della entrata in vigore del regime definitivo così da mantenere sostenuta nei prossimi anni l'attività edilizia. L'insieme di provvedimenti richiamati non costituisce una affrettata risposta alla sfida di una situazione eccezionale ed irripetibile, ma la consapevole adozione di un sistema di strumenti regolatori della nostra economia che la presumibile evoluzione nei prossimi anni im-

porrà spesso di applicare. L'economia italiana infatti è entrata in una fase di maturità con la quasi raggiunta piena occupazione delle forze di lavoro disponibili e con la sua integrazione in un complesso di economie già mature. L'esperienza recente delle economie a piena occupazione insegna quanto facilmente esse siano soggette a tensioni inflazionistiche e quanto spesso l'adozione di politiche di stabilizzazione tradizionali di tipo monetario permetta loro di conservare sì una relativa stabilità, ma a prezzo del contenimento del processo di crescita e di un permanente margine di disoccupazione. La strategia anticongiunturale che ci accingiamo ad applicare nel nostro paese, intende evitare il pagamento di questo prezzo il quale renderebbe impossibile qualsiasi seria programmazione, poiché, scaricando sul volume degli investimenti la funzione di stabilizzare la domanda, subordina il raggiungimento degli obiettivi programmati ai ricatti della congiuntura.

L'adozione sistematica di una politica dei redditi, intesa nel senso che abbiamo sopra esposto e cioè generalizzata a tutti i tipi di redditi senza nessuna discriminazione a danno dei lavoratori, permetterà di mantenere il volume dell'accumulazione di capitale deciso in sede di programmazione anche in presenza di tensioni congiunturali e scaricherà il peso dei necessari aggiustamenti sul contenimento dei consumi non necessari. Se con energia e con responsabilità perfezioneremo questa linea, la nostra programmazione riuscirà ad evitare uno degli scogli che si sono dimostrati più pericolosi nelle esperienze effettuate in paesi ad economia mista. Senza subire i contraccolpi delle fasi congiunturali la programmazione potrà più facilmente raggiungere i suoi obiettivi.

Uno dei punti centrali del dibattito che si è andato sviluppando intorno alla politica del Governo è quello relativo alle riforme che sono iscritte in modo qualificante nel programma sul quale ci è stata concessa la fiducia del Parlamento. Da sinistra ci è venuta una forte contestazione della nostra volontà di dare attuazione a siffatti impegni. Da altre parti, invece, ci è venuta l'accusa di volere riforme inutili e distruttive in contraddizione con le esigenze della stabilizzazione economica. Secondo alcuni si sarebbe di fronte ad una sostanziale manomissione del programma, di cui sarebbe attenuata la già insufficiente carica rinnovatrice. Secondo altri noi saremmo invece animati da una caparbia e

succuba volontà di innovare a qualunque costo.

A questo proposito ho già detto in Senato come il Governo ritenga di non essere posto di fronte ad una alternativa, che lo porti necessariamente a scegliere tra stabilizzazione e riforme, né immagini una puntuale successione temporale dell'uno all'altro momento che ne caratterizzano egualmente e congiuntamente la fisionomia politica. Abbiamo detto e ripetiamo che alla stabilizzazione economica, la quale è poi anche stabilizzazione politica, si applicano la nostra vigile attenzione ed il nostro senso di responsabilità. Ma abbiamo detto pure che non è incompatibile con questa vigilanza e con questo impegno la elaborazione, già compiuta od in corso con ritmo sostenuto, di provvedimenti di riforma che rispondano alla nostra visione delle esigenze della vita economica, sociale e politica in Italia e siano anzi destinati ad eliminare gradualmente quegli squilibri e quelle soffocanti strutture che concorrono oggi e potrebbero concorrere domani, ove non si provvedesse in tempo, a generare, in concomitanza con altri elementi, situazioni di crisi pari a quella di fronte alla quale oggi ci troviamo. Abbiamo detto e confermiamo che lo svolgimento dell'azione riformatrice avviene con attenta considerazione della realtà economica, con serietà, con ponderazione, con quel ritmo meditato e misurato che non significa lentezza ed indecisione, ma un procedere attento a tutti i dati della situazione ed alle implicazioni ed incidenze di ogni provvedimento.

Si consideri d'altra parte, come ho già rilevato in Senato, il lungo *iter* parlamentare e di realizzazione delle riforme, il che spiega e giustifica la sollecitudine, per altro senza disattenzione, con la quale esse vengono mano a mano elaborate e sottoposte all'esame del Parlamento. Dunque né irresponsabilità, né spirito di avventura. Ma non si può dubitare in nessun modo, e lo dico rivolto sia a chi con scetticismo pungola verso l'attuazione come a chi sollecita una modifica non necessaria ed impossibile del programma (perché essa snaturerebbe il Governo ed annullerebbe la coalizione di cui esso è espressione), che sia intatta la volontà politica di completa e seria attuazione del programma e la carica rinnovatrice che ci caratterizza in modo essenziale. Di fronte alle violente ed indiscriminate critiche degli onorevoli Roberti e Covelli ed anche di fronte alla più sfumata e meditata posizione dell'onorevole Malagodi, io desidero confermare il giudizio positivo di fondo già

espresso in Senato circa le vitali ragioni di libertà, di giustizia, di ordine alle quali obbediscono, in una società che approfondisce i valori della vita democratica e perciò i poteri ed i diritti di tutti i cittadini, riforme come quelle relative all'amministrazione, alla scuola, alla previdenza, alla sanità, all'articolazione democratica dello Stato in più vaste ed incisive autonomie, alla disciplina peregrinatrice ed ordinatrice delle aree fabbricabili in vista dello sviluppo armonico delle città e del libero possesso della casa per tutti i cittadini. Tutto ciò, anche ampliando in qualche punto la sfera del pubblico potere, non intacca il sistema di libera iniziativa che ci regge. Non vorrei qui reiterare le mie dichiarazioni in Senato che pertanto richiamo, così come del resto richiamo tutto intero il programma, ad evitare che una mancata menzione in questi rapidi cenni esemplificativi possa essere assunta come abbandono di un qualche punto del programma concordato.

E così pure al programma va fatto riferimento, per illuminare, come da qualche parte mi è stato chiesto, le intenzioni del Governo su questo o quel provvedimento del quale si attende la presentazione, perché è nel programma ogni utile criterio di orientamento per immaginare in che senso si vada sviluppando la iniziativa legislativa del Governo. Vi è naturalmente una scelta delle modalità più acconce e più utili nella elaborazione delle riforme, prima da parte del Governo e poi da parte del Parlamento. Vi sono perciò quesiti ai quali si deve rispondere e discipline da definire, sulle quali il dibattito è aperto e sarà svolto e concluso con serietà e tempestività. Ma non è questo un tipo di dibattito, non è questa una sorta di alternativa come quelli ai quali faceva riferimento l'onorevole Malagodi, con prospettive tanto lontane cioè da essere contraddittorie. Si resta infatti in un filone che è quello, mi sia consentito ribadirlo, di una democrazia consapevole dei suoi compiti di sviluppare in ogni direzione e ad ogni livello la libertà e dignità umana. Solo in questo ambito e con questo spirito esse potevano essere accettate e sono state accettate da tutti i partiti della coalizione. Ci si attenda dunque alla prova dei fatti, che non potrà tardare, per accertare la volontà di rinnovamento economico e politico che anima il Governo, ed insieme la rispondenza concreta di ogni innovazione proposta agli ideali umani di libertà e di giustizia ai quali questo Governo aderisce e che intende realizzare.

Noi non pensiamo di mutare la nostra politica, né lo potremmo fare, nel suo equilibrato contemperamento di esigenze diverse, nella tensione rivolta a superare la congiuntura con la collaborazione delle organizzazioni di categoria ed in ispecie dei sindacati, dai quali, onorevole Roberti, non ci è venuto affatto il « no » che ella dice, e nello sforzo rivolto non già a distruggere indiscriminatamente, ma a correggere, in un libero sistema sociale e politico, le strutture invecchiate ed inadeguate che arrestano o mortificano il vitale sviluppo della società italiana.

Non ci si può chiedere dunque un mutamento di politica. Se il Parlamento vuole, può mutare formule e governi. Noi siamo qui senza alcuna presunzione, ma con la convinzione profonda e sofferta della responsabilità che incombe su di noi, sulla coalizione, in considerazione della difficoltà e del rischio che sono in non precisate né precisabili alternative.

Nel mio dire, onorevole Valori, che il Governo non intende sgomberare il campo, non c'è orgoglio ma soltanto senso di responsabilità. Non ha quindi senso il suo monito, quasi che si trattasse di una caparbia volontà di restare, a qualsiasi costo, al potere. Certamente, onorevole Valori, i governi cambiano nello sviluppo del dibattito politico. Non voglio attribuirmi pertanto pretese che non ho, che non abbiamo. Ma mi consenta di dirle che, per la sua vasta base popolare, per la sensibilità democratica che lo caratterizza, per il suo senso di responsabilità, un Governo come questo è chiamato a rendere in questo momento un servizio che difficilmente potrebbe essere reso, con altre formule, al nostro paese.

Indicazioni alternative sono rimaste fumose e velleitarie da tutte le parti. Non intendo avvalermi di ciò. Posso dire soltanto che, insieme con i miei colleghi, sono assolutamente sereno nell'assolvere il compito comune, finché esso ci è richiesto.

Di tante critiche che ci sono state rivolte mi sia consentito respingerne fermamente due, pur nella doverosa stringatezza di questo intervento. Si è egualmente ingiusti con noi, si fa torto al carattere ed all'esperienza di questo Governo quando, come per l'onorevole Ingrao, ci si accusa di aver fatto una scelta di classe, una scelta di parte, una scelta contro i lavoratori, o, come per gli onorevoli Covelli e Roberti, pur mentre si svaluta il nostro contatto con i sindacati, s'insinua non so quale compiacenza di parte comunista nei confronti di questo Governo in vista di una strategia globale, della quale questo Governo

e la stessa classe operaia, chiamata a sacrifici per amor nostro, sarebbero strumento. La nostra scelta è scelta democratica e non di classe in alcun senso, quale si conviene ad una coalizione di partiti che hanno ideologie diverse, e si ritrovano nella comune accettazione di una società libera e giusta, nella quale ai lavoratori, alle loro esigenze, ai loro diritti, al loro sforzo fondamentale che assicura l'evoluzione sociale è dato un posto di eccezionale rilievo.

La nostra posizione di fronte al partito comunista e quella del partito comunista di fronte a noi sono del resto altrettanto chiare e si manifestano in una rigorosa opposizione e nell'invito alla dissoluzione del Governo senza alcuna concessione alle strategie di cui parlano gli oratori della destra.

Come dicevo al Senato, « la via che il Governo batte non porta né al comunismo né alla destra totalitaria né ad un conservatorismo sia pure illuminato. È la via di un nuovo equilibrio politico che salva nel modo migliore, nella presente situazione, la libertà e nella libertà inserisce una politica di sviluppo e di giustizia ».

Faremo queste cose con la fiducia del Parlamento, se essa ci verrà confermata. Faremo queste cose con la fiducia del paese. Non è senza significato, infatti, che ripetute consultazioni elettorali abbiano sottolineato la sostanziale e reale stabilità delle forze politiche che sostengono il Governo, negando all'opposizione il successo ricercato e sperato. E non si può prendersela, quando ciò non fa comodo, con il paese, come ha fatto ancora qui l'onorevole Covelli, teorizzando una sorta di voto d'inerzia. Questa strana tesi sconvolgerebbe la vita democratica e farebbe arbitri dei governi coloro che non detengono il consenso popolare, ma ritengono di avere ad esso diritto, soltanto che si sciolga la colpevole inerzia dei cittadini. I voti, onorevoli deputati, ci sono stati dati nel fervore di una durissima polemica e ciò ci incoraggia. Non sono voti di stanchezza o d'inerzia, ma di comprensione e di responsabilità, dati a coloro che, superando difficoltà e differenze, si sono uniti, per rendere impossibile un vuoto di potere, per salvaguardare le libere istituzioni, per fare avanzare il paese nella giustizia, nella libertà, nella sicurezza e nella pace. *(Vivi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni)*.

In considerazione della natura della mozione presentata e della illustrazione fattane, nonché per l'ampiezza e l'importanza assunte dal dibattito, il Governo pone la questione di

fiducia sulla reiezione della mozione, qualora si insista per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Presidente del Consiglio.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,50).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, prima ancora di iniziare la replica, devo fare, a questo punto della discussione, una precisa richiesta. Quando abbiamo presentato la nostra mozione lo abbiamo fatto con uno scopo ben preciso: quello di veder chiaro nella controversia che si era aperta ed era stata originata dalla lettera del ministro Colombo, controversia sulla quale inutilmente il Parlamento aveva chiesto d'essere interpellato nei giorni passati. Volevamo provocare un dibattito, vedere che cosa c'era al fondo di questa controversia e soprattutto capire che cosa era risultato dalla sua conclusione.

Ritengo di poter dire che lo scopo della nostra mozione è stato pienamente raggiunto, come adesso abbiamo constatato nelle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio. Ritengo che il discorso del Presidente del Consiglio non solo sia grave, ma confermi pienamente il giudizio che già noi avevamo prospettato in sede di svolgimento della mozione e in riferimento a quanto era stato detto al Senato.

L'onorevole Moro ci ha presentato qui stasera un nuovo programma di Governo, un programma che è diverso, e direi anche profondamente diverso, dallo stesso programma di dicembre che a noi non piacque, ma che in ogni caso è il programma su cui la Camera ha votato. Già al Senato erano emersi elementi di questo genere. Tali elementi sono stati confermati e gravemente sviluppati questa sera dall'onorevole Moro, il quale fa torto a se stesso quando dice che non ha presentato alla Camera novità sostanziali rispetto a quanto dichiarato al Senato.

Non vi è dubbio che l'onorevole Moro ha presentato questa sera una enunciazione della politica economica del Governo che non era prevista nel programma di dicembre. L'onorevole Moro ha lasciato trasparire in maniera ampia e scoperta come il Governo intenda la cosiddetta programmazione o per lo meno la politica dei redditi. Al centro di questa politica ha posto la regolamentazione dei salari e ha aggiunto tutta una serie di spiegazioni circa il ruolo dei sindacati. Vengono

così confermate le nostre pertinenti osservazioni.

Ma non basta. Il Presidente del Consiglio ha portato oggi una nuova proposta, quella sul risparmio contrattuale, e lo ha fatto con un metodo del tutto singolare. Infatti non si comprende bene perché il Governo non abbia accennato tre giorni fa in Senato ad una proposta così grave e delicata e venga invece a presentarla questa sera alla Camera.

Il Presidente del Consiglio ha inoltre accennato ad una specie di legge stralcio che riguarda il settore urbanistico. Uno dei punti qualificanti dell'accordo fra i quattro partiti — almeno secondo le parole dell'onorevole Moro — viene ad essere così modificato.

In questo momento noi ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo di particolare pesantezza. Dico sinceramente che noi abbiamo voluto provocarlo, perché il Parlamento deve sapere quello che viene stabilito nei corridoi della Camilluccia.

A questo punto la discussione, signor Presidente, non può proseguire. Noi non possiamo approvare un programma quale quello che ci presenta l'onorevole Moro, un programma che trasforma la piattaforma del Governo, senza una discussione aperta e approfondita nel corso della quale tutti i partiti assumano le loro responsabilità. Noi vogliamo sapere che cosa pensano i partiti della coalizione di questo programma. Non nascondo che ci interessa particolarmente sapere cosa ne pensano i compagni del partito socialista.

Una proposta così grave e delicata come quella del risparmio contrattuale deve essere dibattuta in maniera approfondita. Non è possibile che il Presidente del Consiglio ci venga a portare *d'emblée* e con leggerezza (mi si permetta di dirlo) una proposta di questa portata e sulla quale, come l'onorevole Moro sa già, non vi è l'accordo unanime dei sindacati. Vi è un sindacato, infatti, che non è favorevole a quella proposta.

Se l'onorevole Moro vuole andare avanti per questa strada deve assumerne piena responsabilità dinanzi alla Camera, la quale deve poter dibattere fino in fondo questi problemi. Non è possibile cambiare le carte in tavola senza che si svolga un'ampia discussione.

Dopo le gravi dichiarazioni fatte dall'onorevole Moro, dinanzi a questo metodo di cambiare un programma governativo senza avere il coraggio di affrontare un dibattito sul medesimo, noi non possiamo andare avanti.

Non ho difficoltà a confessare che a questo punto la nostra mozione appare inadeguata. Noi chiediamo quindi che si apra una discus-

sione generale non soltanto sulla questione di fiducia che il Governo ha posto sulla reiezione di questa mozione, ma sul nuovo programma di governo che ci è stato presentato.

Per ottenere tale scopo vi sono due strade: sospendere a questo punto la discussione sulla fiducia e proseguirla nella prossima settimana, partendo dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per giungere ad un vero ed effettivo voto sulle nuove proposte da lui presentate; oppure trasferire il dibattito in quello più generale sul bilancio che si aprirà la settimana prossima.

Noi non possiamo accettare che l'onorevole Moro, ponendo questa sera la questione di fiducia sulla reiezione della mozione comunista, cerchi di avere l'appoggio della Camera anche sul programma oggi enunciato e in particolare sul risparmio contrattuale. Chiediamo alla Presidenza dell'Assemblea di tutelare questa esigenza di chiarezza e di salvaguardare i diritti dell'opposizione.

L'onorevole Moro ha presentato questa sera proposte di estrema gravità sulle quali sembra sia stato raggiunto (ma non sappiamo quando né come) un accordo fra i quattro partiti della maggioranza. Se su questa nuova impostazione il Presidente del Consiglio vuole un voto di fiducia della Camera, deve scegliere una strada diversa da quella del voto sulla nostra mozione. Si apra nella prossima settimana una discussione generale che consenta a tutti i gruppi di esprimersi sulle dichiarazioni dell'onorevole Moro, dopo di che la Camera potrà esprimere il voto che dovrà decidere se il Governo ha o non ha la fiducia della Camera sulla base di questo nuovo programma. Una discussione che proseguisse questa sera sulla base della nostra mozione, non sarebbe adeguata; occorre invece proseguire il dibattito in una delle forme che ho indicato. Formulo pertanto in tal senso precisa richiesta alla Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato poco fa che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia sulla reiezione della mozione qualora si fosse insistito per votarla. Onorevole Ingrao, ella insiste per la votazione della mozione, o la ritira?

INGRAO. Dico con chiarezza che siamo prontissimi a ritirare la nostra mozione (*Commenti al centro*), ma non per concludere il dibattito questa sera. A nostro avviso, siamo di fronte ad un nuovo programma di Governo e desideriamo sapere dalla Presidenza della Assemblea se su di esso si aprirà un dibat-

tito generale o se invece la discussione avverrà in sede di esame del bilancio.

Per agevolare questa procedura siamo prontissimi a ritirare la nostra mozione che, dopo aver adempiuto la sua funzione, risulta ora superata dalle nuove dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio alcune parti hanno rappresentato una ripetizione, a volte letterale, di quanto egli aveva detto al Senato. Anche le conclusioni politiche contenute nella parte finale hanno riecheggiato quella impostazione. L'odierno discorso contiene però anche alcuni elementi nuovi ed estremamente complessi. Non si tratta soltanto del risparmio contrattuale, che è già problema di importanza grandissima, ma di un'impostazione dei rapporti fra lo Stato, il Governo e i sindacati che va molto al di là di una semplice questione di strategia anticongiunturale e rappresenta una vera e propria proposta di modifica della struttura dello Stato. Questa ci viene presentata così, tranquillamente, alla fine di un dibattito sulla lettera dell'onorevole Colombo.

Dato ciò, se il gruppo comunista ritira la sua mozione e non si fa luogo ad un voto sulla fiducia, occorre però che sia offerta al più presto un'occasione per un più ampio dibattito sulle importantissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Commentando con alcuni colleghi di gruppo la replica del Presidente del Consiglio, ho tratto il convincimento che non è possibile, di un discorso di quella complessità e durata, farsi una idea esatta senza avere il tempo di rileggerlo e di meditarlo. Quello che si avverte immediatamente è che vi sono due o tre enunciazioni che travalicano di gran lunga la pure importante discussione sulla congiuntura, sulla situazione economica e su alcune riforme.

Ci associamo perciò alla richiesta che — o come continuazione di questo dibattito, il che sarebbe la soluzione migliore, oppure subito dopo in sede di discussione generale sul bilancio semestrale — si affrontino questi temi. Il Presidente del Consiglio, per quanto sia, come presumibile, impegnato, dovrebbe avere la compiacenza di partecipare al dibattito, al fine di spiegare alla Camera più precisamente la portata delle sue dichiarazioni e di ascoltare i commenti dei vari gruppi politici sulle nuove proposte da lui fatte. (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. A parte il dubbio gusto di porre la questione di fiducia nello scorcio di una settimana di lavori, quando i gruppi parlamentari, tra l'altro, non sono al completo (*Commenti al centro*), la stessa complessità del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, l'aver egli impostato in termini sostanzialmente nuovi alcuni punti dell'azione di Governo, richiedono che ci sia concesso il tempo necessario per esaminare e meditare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Il Governo darebbe prova di correttezza consentendo a tutti i gruppi politici della Camera di meditare sul discorso odierno dell'onorevole Moro e di poter continuare il dibattito nella prossima settimana.

Mi permetto di dissentire in ciò dal parere dell'onorevole Malagodi: noi pensiamo che non si debba attendere la discussione del bilancio, ma che sia necessario continuare questo dibattito sulla mozione comunista nella prossima settimana.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono piuttosto stupito della richiesta che è stata avanzata. Siamo di fronte ad un dibattito previsto da precise norme regolamentari. Sono state presentate una mozione ed alcune interpellanze. Nello svolgimento di esse mi è stato chiesto di parlare di un certo episodio, ed io l'ho fatto. Mi è stato chiesto di chiarire, in rapporto a questo episodio, la linea di politica economica del Governo, il che ho cercato di fare con sostanziale coerenza a quanto avevo affermato in passato; mi sono limitato ad aggiungere qualche elemento (*Commenti all'estrema sinistra*) di riferimento destinato a concretarsi nella futura attività di Governo, in future eventuali iniziative legislative del Governo, le quali, ove fossero assunte, sarebbero naturalmente sottoposte in modo organico al giudizio del Parlamento.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che ho detto all'inizio del mio discorso che, qualora avessi potuto scegliere, avrei chiesto di ritardare questo dibattito, per consentire al Governo di presentarsi qui avendo elaborato un complesso di misure che esso ritiene necessarie: non si è potuto metterle a punto proprio perché i dibattiti svoltisi in Parlamento in questi giorni hanno impedito al Governo, nonostante l'urgenza di quelle misure, di chiarire meglio e di definire organicamente il suo pensiero.

Quindi dobbiamo attenerci alla norma regolamentare. Vi è una mozione di cui ho chiesto la reiezione per il suo implicito significato di sfiducia nel Governo, al quale si chiede una cosa che il Governo ha dichiarato di non essere disposto a fare. Pertanto, ho chiesto che fosse respinta la mozione e su questo punto ho posto la questione di fiducia, chiarendo che il Governo, ove la mozione fosse stata approvata, avrebbe ritenuto incompatibile con ciò la sua permanenza in carica. Il significato della questione di fiducia era riferito a quella mozione. Le mie dichiarazioni costituiscono il chiarimento che mi era stato richiesto e rispecchiano la posizione negativa che ho assunto di fronte alla mozione comunista.

Evidentemente, i vari gruppi possono avvalersi di tutti gli strumenti regolamentari per promuovere alla Camera un dibattito sulla politica governativa. I comunisti hanno esercitato questo diritto mediante la presentazione di una mozione, altri attraverso la presentazione di interpellanze, e i vari gruppi sono in condizione, quando lo vogliano, di chiedere un dibattito attraverso gli opportuni strumenti regolamentari, anche eventualmente con una mozione di sfiducia qualora essi vogliano presentarla.

Due punti appaiono essenziali; primo, che questa discussione si concluda secondo l'iter previsto dal regolamento. Se la mozione è ancora in piedi, la si voti; se la mozione è ritirata, si replichi alle mie dichiarazioni a norma di regolamento affinché questo dibattito sia terminato. Se vi sono altre richieste da presentare al Governo, siano inoltrate nei termini regolamentari. Non si dimentichi che spetta al Governo la responsabilità di proporre alle Assemblee parlamentari determinate decisioni e che si deve dare al Governo, perché esso possa assolvere in questo momento difficile ai suoi compiti, il tempo e la possibilità di elaborare e concretare organicamente questo piano rivolto ad affrontare i problemi della congiuntura. Se noi dovessimo riprendere immediatamente questo dibattito, evidentemente non saremmo in condizione di fare in tempo quello che riteniamo urgente fare nell'interesse del paese. Pertanto sottoporremo i provvedimenti del caso al vostro esame, e non ho difficoltà ad accettare che essi diano luogo anche ad un esame globale da parte del Parlamento: quindi il Parlamento avrà il tempo e la possibilità di esprimere il suo sovrano giudizio su questa materia.

Vorrei, dunque, richiamare questo senso di responsabilità. Siamo in ritardo di parecchi giorni sulla necessaria definizione di alcune

misure relative alla congiuntura; ci si dia la possibilità di provvedere. Il Governo è sempre a disposizione delle Camere per chiarire il proprio pensiero. (*Applausi al centro e a sinistra*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Noi apprezziamo le cose che ha detto il Presidente del Consiglio più di quanto non le apprezzi egli stesso. (*Commenti*).

Onorevole Moro, ella ha adoperato un metodo, mi permetta di dirlo, che non è corretto. Ella ha compiuto due atti molto precisi che hanno spostato tutto l'asse del dibattito. Anzitutto, ella sulla reiezione della mozione ha posto la fiducia, quindi ha sollevato una questione che investe la politica generale del Governo. È un atto che il Governo ha compiuto per paura? Per calcolo? Non lo so. Ma nel momento in cui ella pone la fiducia, non può contestare all'opposizione il diritto di aprire un dibattito sulla fiducia. Ma non si è trattato solo di questo. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha indicato alcuni elementi mai prima enunciati, mai presentati come programma del suo Governo: si tratta non di provvedimenti legislativi da presentare al Parlamento, ma di atti politici. Ella ha proposto qui, come ha detto bene l'onorevole Malagodi, l'instaurazione di un rapporto nuovo tra lo Stato e i sindacati, una nuova organizzazione della vita e della società italiana; ha proposto in modo concreto una linea molto precisa che riguarda il Governo, i sindacati, i lavoratori: il risparmio contrattuale. Come ci può presentare tutto ciò come minutaglia, come qualcosa di accessorio? Ella ha parlato di rispetto del Parlamento e dell'opposizione: ma non può fare queste affermazioni e poi annunciarci simili cambiamenti nella politica del Governo in questo modo. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*). Questi argomenti li avete trattati nel chiuso della Camilluccia; assumetene la piena responsabilità qui alla Camera, discutendo nelle forme previste dalla Costituzione e dal regolamento.

Ella, onorevole Moro, dopo le sue dichiarazioni odierne, non può ad un certo momento venire a dire che non è avvenuto niente. Quante cose sono avvenute! Di questo ella deve rendere conto alla Camera e al paese. Noi dobbiamo avere tutta la possibilità di discutere, ed a questa responsabilità il Governo non può sfuggire. Dopo che la Camera avrà discusso questo nuovo programma governativo, ella potrà porre la questione di fiducia. Noi siamo all'opposizione e non ci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

preme di entrare nella maggioranza che appoggia questo Governo; però è indispensabile che i rapporti tra il Governo e l'opposizione siano impostati su basi di chiarezza.

Chiediamo perciò formalmente che la settimana prossima si apra un dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ove questo non sia possibile, ritireremo la nostra mozione e in sede di esame del bilancio potremo discutere le nuove misure annunciate oggi dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se i firmatari della mozione non insistono perché essa sia votata, non ha luogo votazione e quindi non v'è questione di fiducia. Nulla vieta per altro che gli argomenti oggetto del dibattito possano essere ripresi in altra sede; in particolare ciò sarà possibile in occasione dell'imminente discussione del bilancio dello Stato.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, mi permetto di riassumere i fatti. Sono state presentate interpellanze (la nostra fin dal giorno 27 maggio) ed una mozione per determinare un dibattito che a norma del regolamento avevamo il diritto di ottenere e abbiamo ottenuto non senza difficoltà da parte del Presidente del Consiglio che ancora oggi ci ha detto che avrebbe preferito farne a meno. (*Proteste al centro*). Abbiamo ottenuto dunque non senza difficoltà che fosse data una risposta a norma del regolamento e prima dell'esame del bilancio, in quanto ritenevamo che fosse indispensabile conoscere prima il punto di vista del Governo sull'episodio della lettera del ministro Colombo, lettera che per il suo contenuto e per la pubblicità che ha avuto, costituisce un fatto politico di indubbia importanza sul quale ritenevamo che il Parlamento dovesse pronunziarsi.

Ora, signor Presidente, la mozione comunista è stata ritirata, quindi non vi sarà alcuna votazione. Ma vi è stata una dichiarazione del Governo che rappresenta un fatto completamente nuovo, per cui ritengo che non avrebbe alcun significato l'avvicendarci ai microfoni per dichiarare la nostra soddisfazione o insoddisfazione, poiché il Presidente del Consiglio nel suo discorso ha impostato la politica del suo Governo in termini del tutto nuovi.

Devo dire che da parte del nostro gruppo certe cose erano state previste, contro l'opinione di chi negava che fossero possibili. Oggi i nostri dubbi sono avvalorati dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale

ha parlato di politica nuova, della cosiddetta politica dei redditi per cui non soltanto risulta impossibile una libera dinamica salariale, ma si respinge una dilatazione, quale che sia, dei consumi. E quindi impossibile una politica di elevamento del tenore di vita. (*Commenti al centro — Richiami del Presidente*). Capisco l'insofferenza dei deputati della democrazia cristiana dato che le cose che dico rappresentano la verità. Comunque, anche se danno fastidio, le confermo.

Signor Presidente, poiché le comunicazioni politiche e programmatiche fatte oggi dal Presidente del Consiglio assumono aspetti nuovi rispetto a quelle che avevano formato oggetto dell'accordo di Governo, ritengo che sia conforme al regolamento di questa Assemblea l'apertura di un dibattito sulle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ribadisco che, se non si insiste per la votazione della mozione, cade, per questa votazione, l'occasione di un voto di fiducia. Ma il dibattito in corso deve essere esaurito, con le repliche del proponente della mozione e degli interpellanti. Un nuovo dibattito può sempre aver luogo, ma disgiunto da quello attuale.

Questa è la posizione del problema dal punto di vista regolamentare.

Consentirò di intervenire sulla questione sollevata ad un deputato per ciascun gruppo parlamentare secondo la consuetudine.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, vorrei da lei e forse anche dal Presidente del Consiglio due chiarimenti. Che cosa significa dibattito autonomo? Vuol dire che fissiamo fin d'ora un giorno nel quale cominceremo a discutere, oppure dovremo presentare mozioni a questo fine? Non ho bene afferrato questo punto.

In secondo luogo il Presidente del Consiglio si è riferito a due ordini di cose diverse: da una parte a disegni di legge che il Governo dovrebbe presentare; dall'altra a atti di ordine politico, come per esempio trattative con i sindacati che dovrebbero sboccare in un accordo circa la loro presenza istituzionale, al momento di prendere decisioni su un istituto così nuovo e ricco di possibili conseguenze come il risparmio contrattuale.

Non ho ben compreso, per questa seconda parte che trasformerebbe veramente in una certa misura il nostro Stato, se si tratterebbe anche di disegni di legge, oppure se questi sono atti che il Governo ritiene di poter compiere nella sua autonomia, cioè nell'esercizio dell'amministrazione cosiddetta attiva. Eviden-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

temente, se si tratta di disegni di legge li discuteremo quando verranno in Parlamento, se si tratta di atti che il Governo si accinge a compiere nei prossimi giorni per risolvere le difficoltà presenti, data l'ampiezza dei problemi che sollevano, ritorna l'esigenza di quel dibattito autonomo che dianzi ho appunto chiesto a lei, signor Presidente, che cosa precisamente voglia dire.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Prendo la parola soprattutto per chiarire una posizione che è emersa prima nella riunione dei capigrupo e ha avuto poi anche una eco in quest'aula. Mi riferisco all'accusa che è stata mossa in maniera più o meno esplicita al Governo e alla maggioranza di una specie di insensibilità rispetto alla esigenza di affrontare dibattiti in Parlamento, di stabilire rapporti di *fair play* tra opposizioni e maggioranza.

Ora, penso che la situazione in cui ci troviamo sia di per se stessa illuminante. Di fronte alla richiesta di un dibattito sulla mozione, possibilmente entro questa settimana, vi sono state una pronta adesione del Governo ed evidentemente un'adesione altrettanto pronta da parte del gruppo della democrazia cristiana. Ha avuto luogo un dibattito che non dal Governo ma dai vari gruppi è stato portato assai al di là del contenuto stesso della mozione. Vorrei che l'onorevole Ingrao ripensasse alla illustrazione da lui fatta della mozione, per rendersi conto se non abbia preso pretesto o occasione da essa per compiere una panoramica critica in ordine al contenuto della politica generale del Governo e in particolare della politica economica. Altrettanto dicasi per quanto riguarda lo svolgimento della sua interpellanza da parte dell'onorevole Malagodi.

Ora, come si fa ad accusare di insensibilità il Governo, come si fa ad accusare di insensibilità in particolare la maggioranza e la democrazia cristiana che mi onoro di rappresentare, quando il Governo è venuto prontamente a rispondere, quando ha risposto non solo sul caso specifico che era oggetto della mozione ma anche sull'ampliamento che è stato fatto da parte di tutti i gruppi che hanno condotto un attacco a fondo? Ricordo il punto saliente dell'intervento dell'onorevole Malagodi. Egli ha affermato che il punto centrale è costituito da un problema politico: si tratta, a suo giudizio, di cambiare sostanzialmente politica. Il suo discorso non è stato neppure un discorso di politica economica: è stato un discorso di critica ad una scelta poli-

tica che la maggioranza governativa intendeva confermare apprestandosi a votare sulla questione di fiducia posta dal Governo sulla mozione che ha originato questa discussione. Se le opposizioni intendono evitare questo voto, ciò rientra evidentemente nel loro ambito di decisione.

Il Presidente del Consiglio ha risposto in modo molto ampio e puntualmente su una cosa e sull'altra. Potrei dire che ha risposto troppo. Non mancano ora alle opposizioni gli strumenti politici e parlamentari per ulteriori iniziative.

Faccio poi presente che vi è un impegno dei gruppi di iniziare la discussione di un bilancio unico, cosa che avviene per la prima volta nel Parlamento. Si tratterà di una discussione globale e non già di un'analisi settoriale degli stanziamenti dei vari ministeri. Nella discussione globale di politica economica si inserirà quindi anche il tema dei rapporti, illustrati questa sera dal Presidente del Consiglio, fra Governo e sindacati. Evidentemente non vi è altra strada che questa. Il nostro gruppo respinge l'accusa fatta in altra sede e ribadita in quest'aula secondo la quale dalla maggioranza non verrebbero rispettati i diritti della minoranza. Soprattutto il nostro gruppo conferma, se voto non ci sarà, la fiducia nel Governo e nel Presidente del Consiglio in particolare. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Traggo motivi di conforto da questa discussione che sembra procedurale ma che, invece, attiene a motivi di profonda sostanza. Essa dimostra come si possa preparare, al di fuori di quest'aula, una cucina anche perfetta fra le segreterie dei partiti e le riunioni della Camilluccia o di Villa Madama o di palazzo Chigi; ma vi è poi una dinamica parlamentare per cui talune posizioni possono essere mutate dalle situazioni che si determinano proprio nell'Assemblea. Ci troviamo di fronte ad una di queste congiunture. Praticamente che cosa si è verificato? Il gruppo comunista aveva presentato una mozione che non aveva la caratteristica della mozione di sfiducia, ma mirava a chiedere al Governo determinati adempimenti. Altri gruppi parlamentari avevano presentato interpellanze sollecitando altri o analoghi adempimenti. Durante lo svolgimento di questa discussione si è determinata nella maggioranza parlamentare una situazione di particolare difficoltà non sull'argomento oggetto specifico del nostro dibattito, ma su un argomento del tutto diverso che si è dibattuto nell'altro ramo del

Parlamento: una questione riguardante la scuola privata. La maggioranza ha minacciato di spaccarsi, anzi si è formalmente spaccata su questo argomento, come abbiamo appreso tutti dalle cronache parlamentari.

Non è parso vero, a mio giudizio, all'onorevole Presidente del Consiglio di cogliere l'opportunità della discussione che si svolgeva in quest'aula e della presentazione di una mozione da parte del gruppo comunista su cui si doveva esprimere un voto, per porre la questione di fiducia. Non discuto qui circa la correttezza di porre la questione di fiducia anziché su un documento della maggioranza, su un documento di una delle opposizioni in modo da costringere le altre opposizioni o a dare la fiducia al Governo o a confluire sul documento di una delle opposizioni. (*Proteste del deputato Merenda*). Comunque, non è parso vero al Presidente del Consiglio di trarre spunto e opportunità da questa discussione per porre la fiducia e quindi far diventare mozione di sfiducia quella che in origine non lo era. Perché? Per poter costringere la propria maggioranza che offriva crepe e si era già divisa su un'altra questione, di manifestarsi compatta non sulla specifica questione che la aveva divisa (o che forse la tiene ancora divisa, giacché vi sono affannosi tentativi e contatti per raggiungere un accordo), ma su una questione su cui la maggioranza è tenuta ad essere d'accordo perché coinvolgente lo stesso funzionamento del Governo.

I colleghi del gruppo comunista forse forse hanno capito che questo era l'intento del Governo e non si sono prestati a questo gioco e quindi all'ultimo momento hanno praticamente ritirato la mozione nell'intento di evitare questa dichiarazione di fiducia, cioè questo consolidamento, questa verifica, su altro argomento, della maggioranza che cigola su un diverso motivo sostanziale. (*Interruzioni al centro — Richiami del Presidente*).

Ad ogni modo il regolamento, che offre sempre tutte le possibilità, fornisce anche in questo caso al gruppo democristiano la possibilità di far propria la mozione e di chiederne la votazione. Vi sono precedenti al riguardo. Nella precedente legislatura, quando il gruppo socialista voleva ritirare una sua mozione, noi la facemmo nostra e costringemmo così il gruppo socialista a votare ugualmente. (*Comenti*).

Ora, se il gruppo democristiano, come ha fatto poco fa l'onorevole Zaccagnini, nonostante sia stata ritirata la possibilità di esprimersi su una questione di fiducia, vuole egualmente manifestare la propria fiducia al Governo, ha

lo strumento regolamentare: fa propria questa mozione ed esprime la fiducia al Governo.

Ma un altro fatto si è verificato e vengo così alla parte più sostanziale di questo episodio parlamentare. Si è detto, non senza fondamento, che il Presidente del Consiglio nella sua risposta ha spostato l'oggetto della discussione e del dibattito soprattutto per quanto riguarda l'impostazione di nuovi rapporti, non sappiamo ancora di quale natura, tra Governo e sindacati. Incidentalmente esprimo il mio profondo scetticismo su quali possano essere le idee dell'onorevole Presidente del Consiglio in materia, perché i rapporti tra Governo e sindacati sono anch'essi regolati dalla Costituzione, ma il Governo si ostina, nonostante le nostre reiterate richieste, a non voler dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione. È evidente invece che soltanto con il riconoscimento giuridico dei sindacati si può determinare la possibilità di un'azione giuridica e quindi d'un nuovo rapporto tra Governo e sindacati. Altrimenti non vedo proprio come questa volontà di sindacato, una volta che si potesse esprimere, potrebbe diventare obbligatoria per tutti i lavoratori iscritti e non iscritti, se non con una legge, attuata quindi al di fuori del sindacato. Quindi avremo non una forma di autonomia del sindacato, ma una forma di costrizione con legge di quello che uno o due sindacati dicono di voler fare per tutti i lavoratori. Ci troveremmo quindi di fronte ad una situazione veramente paradossale. Non riesco proprio a comprendere come il Presidente del Consiglio vorrebbe rendere obbligatorio questo risparmio per i lavoratori, poniamo, non iscritti ad alcun sindacato, se non con una legge. Arriveremmo quindi con una legge a regolare i diritti e i doveri dei lavoratori. Se questo è un progresso nell'ordine sociale di questo Governo di centro-sinistra lo esamineremo, lo giudicheremo quando il Presidente del Consiglio, uscendo dalle sue nebulose, ci porterà qualche argomento più concreto.

Il Presidente della Camera ha detto una cosa importante: ha sostanzialmente riconosciuto che dalle istanze degli onorevoli Ingrao, Malagodi, Luzzatto e Covelli emerge un fatto positivo: che cioè si potrà anche proseguire questo dibattito sul piano regolamentare con le repliche degli interpellanti alla risposta del Presidente del Consiglio, ma poi si dovrà fare un dibattito autonomo (come ha detto) sulle dichiarazioni del Governo. Il dibattito autonomo sulle dichiarazioni del Governo è un dibattito sulla fiducia al Governo sostanzialmente, che va fatto seguendo precise norme

regolamentari e costituzionali. Ci troveremmo cioè nella situazione, quasi, d'un nuovo governo che si ripresenta alla Camera con un programma che si considera diverso dal programma precedente, e quindi rinnovato, se non nelle persone, nella formazione, nel suo programma. Lo esprime, come l'ha espresso oggi, il Presidente del Consiglio. Dopo di che si sospende e si procede alla discussione e alla votazione di fiducia a norma del regolamento.

È quindi questa la decisione che la Presidenza deve prendere e che l'Assemblea deve eventualmente convalidare. Se ritiene cioè che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte in sede di replica alle interpellanze e alla mozione, abbiano presentato un Governo con un contenuto nuovo, con un programma diverso da quello sul quale si svolse il dibattito sulla fiducia e si ebbero il Governo e il voto di fiducia, non c'è altro da fare, a questo punto, che sospendere questa discussione e convocare la Camera per il dibattito su queste nuove dichiarazioni del Governo; dibattito che dovrà concludersi con la votazione su un ordine del giorno che la maggioranza, vecchia o nuova che sia, potrà presentare, con regolare dibattito sulla fiducia. Se invece non si ritiene di dover fare tutto questo e si considera la replica del Presidente del Consiglio come una normale risposta alle interpellanze e alla mozione, allora, poiché la mozione è stata ritirata, poiché l'espediente del voto di fiducia è stato frustrato, bisogna proseguire regolarmente questo dibattito, salvo poi il diritto delle opposizioni di presentare una mozione di sfiducia e di provocare in tal modo un dibattito sulla fiducia. (*Commenti al centro*).

MARIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANI. Onorevoli colleghi, in ordine alla questione procedurale non mi pare si debba aggiungere alcunché alla precisa indicazione data dal Presidente. L'ultimo intervento dell'onorevole Roberti conferma che l'unica via possibile è la seconda che egli stesso ha enunciato, in quanto la prima sostanzialmente non trova fondamento nel regolamento. La questione è però essenzialmente politica. Per parte nostra, intendiamo in maniera recisa respingere ogni pretestuoso tentativo di spostare i termini della questione politica che è al nostro esame. Si vuol sostenere che durante la discussione sulla mozione e sulle interpellanze presentate il 27 maggio sia avvenuto un ampliamento dell'oggetto della discussione. Questo è indiscutibile ed è stato inizialmente ricono-

sciuto da ciascun oratore che è intervenuto in questo dibattito come un fatto ovvio. Perché? Per un altro fatto ovvio. Dopo la presentazione della mozione e delle interpellanze il Presidente del Consiglio è intervenuto nella discussione del bilancio al Senato e ha risposto esattamente alla questione posta con la mozione e con le interpellanze dichiarandolo esplicitamente. Il Presidente del Consiglio, intervenendo in quella discussione, ha detto testualmente: « Devo intervenire nella polemica che è ormai in corso. Il Governo è stato richiesto di rendere noto in Parlamento il testo della lettera che mi è stata inviata ». E ha risposto esaurientemente a quella mozione e a quelle interpellanze; ma ha fatto di più e questo va oggi tenuto presente. Già nell'intervento al Senato il Presidente del Consiglio ha ampliato l'ambito di quella discussione, affrontando i temi della linea di politica economica che il Governo intendeva portare innanzi in relazione ai problemi della congiuntura.

Una voce all'estrema sinistra. Compreso il risparmio contrattuale?

MARIANI. Contesto che durante il dibattito in quest'aula, considerando anche la replica di questa sera del Presidente del Consiglio, si siano registrate novità. (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*). Documenti alla mano cercherò di darvene la prova. Prima voglio però completare il mio pensiero.

Il Presidente del Consiglio ha già allargato al Senato l'ambito della discussione iniziata sul tema proposto in quest'aula attraverso la mozione e le interpellanze. Egli l'ha allargata enunciando la linea di politica economica anticongiunturale cui il Governo intendeva attenersi. Pertanto, quando qui si è iniziato il dibattito (e questo nessuno può negarlo), noi ci siamo trovati di fronte a una situazione anomala, ma certamente utile sul piano democratico in quanto avevamo già precise dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Del resto, il discorso dell'onorevole Moro al Senato è stato citato da tutti gli oratori. In relazione a quel discorso sono state fatte considerazioni, sono stati espressi giudizi, sono state tratte conclusioni.

Se in seguito al superamento degli stretti argomenti contenuti nella mozione e nelle interpellanze il Presidente del Consiglio nella replica non solo ha ribadito le cose dette al Senato ma ha fornito ulteriori delucidazioni, si può da ciò trarre la conseguenza che la discussione deve continuare trasformandosi in dibattito per un voto di fiducia?

In effetti, testi alla mano, dobbiamo dire che questa sera non vi sono state novità tali da giustificare una simile conseguenza. Il Presidente del Consiglio, riferendosi alle misure da adottare, ha detto al Senato: «... il ministro del tesoro proponeva un insieme di provvedimenti analiticamente specificati, che compongono una politica fondata non soltanto sul concorso delle misure monetarie e creditizie, ma su di un complesso di interventi che, oltre a comprendere la gestione ed il livello della spesa pubblica sia dello Stato sia degli enti locali, toccano la politica fiscale proporzionatamente commisurata al reddito, la politica dei redditi e la politica creditizia, anche attraverso la costituzione di un fondo di investimento». E ha aggiunto: «Il ministro Giolitti propone anch'egli un insieme organico di misure volte a realizzare una strategia congiunturale che, senza richiedere sacrifici esclusivi a certi gruppi sociali, in particolare ai lavoratori, permette di mantenere la continuità e lo sviluppo del reddito e della occupazione. Le misure, che sono presentate come un insieme di provvedimenti la cui efficacia dipende anche dalla contemporaneità della loro messa in esecuzione, riguardano provvedimenti diretti a favorire l'esportazione, eliminando distorsioni nella struttura dei costi che riducono la competitività dei nostri prodotti»... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Abbiamo letto il discorso dell'onorevole Moro al Senato!

MARIANI. Voi avete detto, colleghi comunisti, che è mutata la sostanza del programma e dell'atteggiamento del Governo e che di questo mutamento noi saremmo complici: intendo confutare questa vostra affermazione.

L'onorevole Moro ha proseguito al Senato sottolineando la necessità, inoltre, di «provvedimenti diretti a contenere un'espansione eccessiva dei consumi, sia con misure tendenti ad ottenere un maggiore contributo dei redditi più elevati, sia proponendo ai sindacati opportune forme istituzionali che consentano ai lavoratori e alle loro organizzazioni di concorrere alla formazione concreta della politica di programmazione e destinare le quote dei salari che senza pregiudizio per l'equilibrio del sistema economico non potrebbero essere immediatamente consumate al finanziamento dei settori prioritari della programmazione nazionale e di più diretto interesse per i lavoratori». (*Proteste all'estrema sinistra*).

Come vedete, onorevoli colleghi, nell'odierno discorso del Presidente del Consiglio non vi è nulla di nuovo, ma soltanto un'ulteriore

specificazione di concetti già enunziati nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi a sinistra e al centro*). Anche se non la volete sentire, colleghi comunisti, questa è la verità! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non vi è dunque alcun mutamento dell'oggetto della discussione. Come già al Senato, anche alla Camera il dibattito ha spaziato su tutti i problemi della politica economica; conseguentemente, la replica del Presidente del Consiglio è stata essa pure ampia, non innovando però, ripeto, ma soltanto specificando rispetto al discorso pronunciato al Senato. Non mi pare vi siano mutamenti: valga perciò il regolamento! (*Applausi a sinistra e al centro* — *Commenti all'estrema sinistra*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Onorevoli colleghi, sembra a me che questa discussione, soprattutto dopo la stanca coda di questo dibattito procedurale, sia stata caratterizzata da una gara di furberia fra i gruppi. L'episodio Colombo era di per sé modesto e avrebbe potuto dar luogo tutt'al più a qualche frecciata o qualche commento salace, ma i colleghi comunisti se ne sono subito impadroniti per presentare al riguardo addirittura una mozione. Perché una mozione? Perché questo strumento regolamentare comporta un voto a scrutinio segreto e, dato che si accenna a qualche frizione fra i vari gruppi della maggioranza governativa e nell'ambito stesso del gruppo della democrazia cristiana in vista del suo imminente congresso, i comunisti contavano di ricavare forse da un voto segreto un insperato successo. Cosa fa il Governo di fronte a questa manovra? Pone sulla rielezione della mozione la questione di fiducia perché essa implica un voto palese (*Proteste all'estrema sinistra*) e perché questo voto avrebbe dato eventualmente occasione all'estrema destra di votare ancora una volta in piena solidarietà con l'estrema sinistra. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). I comunisti replicano allora con l'altra manovra del ritiro della mozione, il che non permette la votazione di fiducia. I comunisti dicono che il Governo attraverso la replica del Presidente del Consiglio avrebbe mutato il programma della sua azione futura, ciò che renderebbe necessario constatare se questo nuovo programma raccolga o meno la fiducia della maggioranza.

Il Presidente del Consiglio si è limitato a rispondere alla discussione sulla politica economica, finanziaria e tributaria del Governo, prospettando quello che ha fatto, quello che si propone di fare ed anche alcuni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

provvedimenti che dovranno essere esaminati dalle Camere dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri; provvedimenti sui quali non è detto che vi sia già il consenso dei partiti dell'attuale maggioranza.

Comunque, di fronte alle affermazioni del Presidente del Consiglio, che cosa resta da fare? Se si ritiene che esse costituiscano un'esauriente risposta alla mozione e alle interpellanze, nessuna questione si pone. L'opposizione deve attendere che il Governo presenti, se lo presenta, un nuovo provvedimento legislativo; e nella sede opportuna esprimerà il suo pensiero. Tutt'al più, separatamente e indipendentemente dalla discussione in atto, può presentare una mozione di sfiducia che, se verrà presentata, sarà discussa e votata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in de-
roga al regolamento, ho consentito di prendere la parola a un rappresentante per ogni gruppo parlamentare. Allargando così la discussione, la Presidenza avrebbe avuto maggior numero di elementi per prendere le decisioni che sono state sollecitate.

Devo dire però che la discussione incidentale non ha fornito elementi per modificare la decisione già annunciata. Il presupposto della richiesta di un voto di fiducia da parte del Governo era che il presentatore della mozione insistesse per la sua votazione. Dal momento che l'onorevole Ingrao ha dichiarato che è venuto meno lo scopo di insistere per la votazione della mozione, viene meno anche la richiesta del Governo di porre la questione di fiducia sulla reelezione della mozione stessa.

Quando è in corso lo svolgimento di mozioni e di interpellanze, non potrei inserirvi un'altra discussione. Ciò ai sensi dell'articolo 132 del regolamento, che testualmente così si esprime: « Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione ». Né posso entrare nel merito, affermando che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono più o meno innovative. In questo caso mi si costringerebbe ad esprimere un giudizio politico che il Presidente ha il dovere di non esprimere. Comunque, se un gruppo parlamentare ritiene che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano innovative rispetto al programma di Governo, ha sempre la possibilità di provocare un dibattito autonomo presentando, ai sensi del regolamento, una mozione di sfiducia, oppure inserendo un tale dibattito in una sede qualificata quale potrebbe essere quella ormai imminente della

discussione sul bilancio dello Stato: discussione che proprio quest'anno, come giustamente è stato ricordato, non avviene più sui singoli settori, ma investe tutta la politica del Governo.

Pertanto, in ordine alla richiesta rivolta al Presidente dell'Assemblea, confermo la decisione che si debba proseguire nel dibattito e concluderlo, dando luogo alle repliche da parte dei presentatori della mozione e delle interpellanze.

Chiedo all'onorevole Pajetta, primo firmatario della mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

INGRAO. Praticamente noi abbiamo già dato la nostra risposta. Consideriamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio gravemente innovative rispetto non al tema del dibattito (che, tra l'altro, avrebbe richiesto una discussione più approfondita), ma rispetto al programma presentato dal Governo lo scorso dicembre. Riteniamo indispensabile che su queste modificazioni del programma del Governo, che rappresentano un rilevante fatto politico, si svolga un dibattito ampio e pieno, che non può certamente aver luogo questa sera; come non riteniamo che si possa arrivare ad un voto questa sera, prima che abbia avuto luogo un tale dibattito.

Per queste ragioni rinunciamo alla replica, riservandoci di intervenire sulle questioni di fondo sollevate dall'intervento dell'onorevole Moro in occasione dell'imminente discussione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Luzzatto, cofirmatario dell'interpellanza Valori, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Replicherò molto brevemente, perché non credo che un dibattito come questo, formalmente e sostanzialmente, possa esaurirsi stasera.

Ci troviamo infatti di fronte ad una risposta del Governo che sposta in tutt'altro campo la questione che avevamo posto. Ricordo che noi avevamo presentato la nostra interpellanza in seguito ad un fatto avvenuto al di fuori del Parlamento, e a quanto sembra anche del Governo, che, reso pubblico attraverso la stampa, aveva avuto non soltanto lo scopo ma l'effetto di determinate conseguenze politiche, tali da investire la stessa politica del Governo. Fino a questo momento la questione era rimasta chiusa all'ambito dei rapporti tra i ministri o dei rapporti fra i partiti e i gruppi politici al Governo. Sapevamo che era stata discussa dalla direzione della democrazia cristiana, e che era stata discussa anche durante

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

una lunghissima riunione fra i rappresentanti dei partiti che compongono l'attuale maggioranza; ma dinanzi al Parlamento la questione non era stata posta.

Oggi, per la prima volta — indipendentemente da quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento — la questione è stata posta davanti alla Camera. Ma la risposta che ci ha dato l'onorevole Moro non può dirsi soddisfacente, non soltanto perché non risponde ai quesiti specifici che l'onorevole Valori, a nome del nostro gruppo, ieri pomeriggio gli aveva posto, ma perché, con il non rispondere o col rispondere diversamente per la parte alla quale ha risposto, l'onorevole Presidente del Consiglio ha portato oggi davanti al Parlamento e quindi davanti al paese — non più nel mistero delle riunioni riservate, non più nelle alchimie dei rapporti tra i gruppi facenti parte della maggioranza — una nuova politica.

L'onorevole Valori, concludendo lo svolgimento della nostra interpellanza, aveva precisato i quesiti che noi ponevamo al Presidente del Consiglio. Riguardo alle pressioni del M.E.C., di origine franco-tedesca, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che è del tutto naturale che da parte del M.E.C. vi siano determinate interferenze nella politica economica del nostro paese. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha risposto invece all'altra nostra domanda, che era legata alla prima, sui rapporti con gruppi finanziari stranieri, proprio nel momento in cui gli interventi di questi gruppi finanziari (particolarmente americani) nella nostra economia appaiono pesanti e palesi.

L'onorevole Valori aveva chiesto notizie circa il pericolo di un aumento della disoccupazione e la prospettiva della costituzione addirittura di una « fascia di disoccupazione » per una politica di contenimento delle rivendicazioni operaie. L'onorevole Presidente del Consiglio ha escluso — come già ieri con una interruzione l'onorevole Colombo — la verità di questo fatto; ma lo ha sostanzialmente confermato annunciando ora per la prima volta una politica economica che ha queste conseguenze, le ha già e non può non averle nel futuro.

Circa la legge urbanistica, l'onorevole Valori aveva chiesto in particolare se sarebbe stato attuato l'esproprio generalizzato. Abbiamo sentito di no, che si tratta caso mai di stralciare quel che occorre sul momento.

Avevamo chiesto i termini di adempimento delle leggi regionali. Abbiamo sentito di no, che si tratta ancora adesso, dopo tante inda-

gini e studi, tanti rinvii, tante commissioni, di fare nuovi accertamenti sui costi e poi di graduare; cioè, per ora, di non fare.

Avevamo chiesto un impegno governativo circa i diritti dei lavoratori, in particolare circa la giusta causa e la sicurezza dell'occupazione; e non ci sono state date assicurazioni circa l'adempimento di queste rivendicazioni dei lavoratori, mentre per converso è stato manifestato un proposito opposto, che si fonda sulla diminuzione della libertà d'azione dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Ma questi in fondo sono dettagli. Quello che è emerso dal discorso del Presidente del Consiglio, assumendo il carattere non già di una risposta ad una mozione e a delle interpellanze, ma di una enunciazione di politica nuova, è ben più grave. Cose che noi prevedevamo sono divenute esplicite; cose che venivano da taluno negate, oggi sono dette espressamente. Ci troviamo di fronte a una nuova politica governativa. Ha vinto l'onorevole Colombo, con la « operazione lettera » e con le indiscrezioni giornalistiche che ne sono seguite. Prevale la linea enunciata dal governatore della Banca d'Italia, Carli. La politica economica che il Governo si propone per il futuro è una politica, come dice, « dei redditi »: cioè una politica che mira al contenimento della dinamica salariale e si propone il contenimento di ogni eventuale dilatazione dei consumi, in un paese nel quale i consumi sono ancora a così basso livello.

Queste le condizioni nuove nelle quali oggi si annuncia la politica governativa. La discussione di carattere formale che è preceduta, signor Presidente, è servita a sottolineare precisamente questa situazione.

Da parte del gruppo democristiano si è voluto confermare la fiducia nella politica nuova del Governo; da parte degli aiutanti del gruppo democristiano sono stati presentati documenti che dimostrano proprio che si tratta di qualcosa di nuovo e di diverso da quello che finora era stato enunciato. Se questa è la politica nuova che il Governo propone, considerino le forze che finora lo hanno appoggiato se essa corrisponde ancora agli impegni che esso prese all'atto della sua costituzione.

Vi è una frase nella risposta del Presidente del Consiglio che suona particolarmente grave e pesante, ed è quella in cui ha detto che, a suo avviso, il Governo è chiamato a rendere un servizio che ben difficilmente potrebbe essere reso con altra formula. Dunque la formula di centro-sinistra doveva servire a questo, a coprire un'operazione involutiva di questa natura, a fare cose che altri governi

non avrebbero e non hanno avuto il coraggio di fare. Solo questa formula poteva servire a fare la politica degli interessi padronali, gravando sui consumi e sulle condizioni dei lavoratori!

Onorevole Presidente, prendiamo atto di queste dichiarazioni, ma riteniamo che sulla politica nuova che si vuol fare con questa formula di Governo debba svolgersi una più ampia discussione. Ci riserviamo di prendervi parte o di promuoverla noi stessi nella sede che risulterà opportuna; ma fin da questa sera riteniamo nostro dovere dichiarare qui ben alta e forte la profonda amarezza con cui dobbiamo constatare a che punto sia arrivato questo Governo, partito da talune premesse e già oggi, a sei mesi dalla sua formazione, costretto a confessare la sua volontà di aggravare le condizioni di vita del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli, cofirmatario dell'interpellanza Basile Giuseppe, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stata estemporanea la mia adesione alla proposta avanzata da altri colleghi di dare a questo ramo del Parlamento — e comunque al Parlamento — la possibilità di aprire un ampio dibattito, considerata la catastrofica situazione del paese, che l'onorevole Moro ha riconfermato.

Anzitutto debbo dire a lei, signor Presidente della Camera, che questa procedura per cui, in una situazione delicata come l'attuale, si debba aspettare per concludere un dibattito il pomeriggio del venerdì, quando gran parte dei parlamentari (escluso me) hanno pur il diritto di lasciare Roma per tornare nei rispettivi collegi ed ottemperare ai loro obblighi nei confronti degli elettori, è veramente aberrante.

Quanto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, non ha di che meravigliarsi, almeno per quello che ci riguarda, della nostra insoddisfazione. La correttezza è il nostro costume; e quando insistiamo su questo termine diamo ad esso il valore che deve essergli dato. La nostra interpellanza si articolava in due punti, sui quali ella è mancato. È stato qui detto che era necessario compiere un atto di rispetto e di ossequio nei confronti del Parlamento, presentando il testo integrale di un *memorandum* che ha commosso l'opinione pubblica nel senso più vasto della parola. Ella ha detto al Senato che non riteneva di portare in Parlamento quel *memorandum*, per una questione di principio; qui ha quasi evocato la Costituzione (non siamo riusciti a capire attraverso

quali articoli) e ha anche fatto riferimenti al *memorandum*: ma non abbiamo ascoltato alcuna smentita. Resta, quindi, la gravità del *memorandum*. Il paese sa, per quello che ha detto il ministro del tesoro di questo Governo, che l'economia italiana è sul ciglio del tracollo (ieri il Presidente del Consiglio mi ha interrotto perché ho usato il termine « collasso »). E in tutta la sua gravità per noi resta anche la questione che abbiamo posto sul piano del costume parlamentare.

Altri autorevoli colleghi hanno cercato in parte di giustificare l'atteggiamento dell'onorevole Moro; alle loro dichiarazioni l'onorevole Moro si è immediatamente aggrappato, ringraziando coloro che gli hanno dato atto della sua correttezza. Noi non possiamo essere di questo avviso. Non vi è questione di principio, non vi è dettame costituzionale che possano consentire al Presidente del Consiglio, una volta che un *memorandum* di un ministro del suo Governo sia divenuto, per una ragione o per l'altra, oggetto di discussione presso l'opinione pubblica, di non portarlo immediatamente a conoscenza del Parlamento, per discuterlo invece nella direzione del suo partito o nelle riunioni di coordinamento dei segretari dei partiti della maggioranza alla Camilliccia, come ha fatto l'onorevole Moro. Ciò tanto più in quanto il *memorandum* del ministro Colombo investe la gravissima situazione economica del paese, in ordine alla quale devo dire che l'onorevole Presidente del Consiglio non ha portato alcun elemento di chiarificazione.

Pertanto dobbiamo dichiarare, onorevole Presidente del Consiglio, che insoddisfatti siamo rimasti per la disattenzione che ancora una volta ella ha mostrato nei confronti delle prerogative del Parlamento.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ieri sono stato ad ascoltare puntualmente con la dovuta attenzione tutti gli oratori, fin oltre mezzanotte, senza muovermi dall'aula.

COVELLI. E questo che cosa significa? Sto parlando di quello che sarebbe stato un suo dovere: portare qui il testo integrale del *memorandum* Colombo, ed impostare su di esso la discussione. Questo ella non ha fatto: al Senato ha detto di non averlo fatto per una questione di principio, per non abdicare alle sue prerogative (non ci ha spiegato quali); qui ha detto di non averlo fatto per una ragione di procedura costituzionale, che noi non abbiamo afferrato.

Qualche collega ne ha dedotto che o l'onorevole Moro ha voluto mantenere una que-

stione di principio nei confronti del Parlamento (e sarebbe biasimevole questo atteggiamento da parte del responsabile dell'esecutivo), oppure nel *memorandum* sono contenute affermazioni ancora più gravi di quelle che l'onorevole Moro ha qui richiamato, ed in tal caso il Presidente del Consiglio ha mostrato nei confronti del Parlamento una mancanza di riguardo ancora più biasimevole. Resta dunque ferma la nostra posizione a difesa delle prerogative del Parlamento, cui noi continueremo a richiamarci ogni qualvolta ce ne sarà fornita l'occasione.

La seconda parte della nostra interpellanza era così formulata: « Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio ritenga non solo utile ma indispensabile aprire in Parlamento un dibattito sulla precaria situazione economica e finanziaria del paese, anche in relazione ai nuovi gravissimi oneri finanziari che saranno assunti dallo Stato con i progetti di legge attualmente in discussione dinanzi al Parlamento ». Avevamo pure previsto, onorevole Moro, che ella si sarebbe servito dello stesso mezzo di cui si è valso al Senato dove, anziché aprire una discussione e dare la possibilità a tutti i settori di confutare la sua tesi, ella ha atteso la fine del dibattito sul bilancio, sicché i senatori hanno avuto solo il mezzo regolamentare delle dichiarazioni di voto per esprimere la propria soddisfazione o la propria insoddisfazione. Ma in pratica la stessa cosa noi siamo costretti a fare questa sera, onorevole Presidente della Camera; sicché l'onorevole Presidente del Consiglio, lungi dall'aprire il dibattito, ha inteso chiuderlo, e chiuderlo in una maniera inusitata: quella di costringere settori diversi e contrari a votare su una mozione che poteva non corrispondere — come non corrisponde — ai principi, alla morale, alla dottrina politica, alle posizioni che ciascun gruppo ha assunto qui in Parlamento.

Onorevole Bertinelli, ella ha confermato le nostre ipotesi. Le dirò che se noi non avessimo avuto altri motivi, ella avrebbe reso un pessimo servizio alla maggioranza questa sera. Le pare che sia serio, nel momento in cui si discute della necessità di portare in Parlamento tutta la politica del Governo, venirci a parlare di « frizioncelle » quasi sottovalutabili e di frizioni più gravi che possono esservi su taluni provvedimenti sui quali — mi pare ella abbia detto testualmente — « possono o non possono trovarsi d'accordo tutti i settori della maggioranza »? Onorevole Bertinelli, se altri motivi non avessimo avuto, ella, come rappresentante della maggioranza, avrebbe

confermato la validità dei nostri sospetti. I mezzucci sono i vostri. Voi volete nascondere al paese la gravità della situazione; e il discorso — ahimé, anche questa sera lungo e complesso — dell'onorevole Moro è riuscito in parte nell'intento, aggravando così le nostre preoccupazioni.

Onorevole Moro, sappia che è già difficile leggerla, immagini poi ascoltarla, e cercare di ricapitolare quello che ella ha detto in un'ora e mezza! Quando ella poco fa, in ordine alle prospettive del nostro paese, ha accennato — sfumandone soltanto i contorni — alla eventualità di provvedimenti che involgono innovazioni nella struttura stessa dello Stato, ritiene serio che si possa qui, stasera, onestamente concludere questo dibattito politico attraverso una dichiarazione di gradimento o meno della sua risposta?

Noi prendiamo atto di quello che ci ha detto l'onorevole Presidente della Camera, che credo sia il più imbarazzato in questa situazione, perché non può non darci atto (e noi vogliamo ancora una volta confermarci la nostra stima) che stiamo da un pezzo rincorrendo, in questo ramo del Parlamento, la possibilità di una discussione approfondita che investa la delicata situazione del paese. Abbiamo potuto appena accennare un dibattito sulla situazione politica in ordine a quello che il Presidente del Consiglio ha detto al Senato; ma, signor Presidente della Camera, metta ora in relazione quei nostri motivi d'opposizione incentrati sul *memorandum* Colombo, che l'onorevole Moro ha definito « indiscriminati », con quello che ha detto il Presidente del Consiglio a conclusione di questo dibattito, e si renderà conto dell'enorme imbarazzo in cui l'opposizione è messa per poter svolgere efficacemente il proprio dovere.

Onorevole Moro, ci scusi: a meno che non siano intervenute cose nuove tra ieri sera ed oggi, come può ella dirci (come ha detto rispondendo — mi pare — all'onorevole Roberti) che non è vero che i sindacati hanno detto « no »? Ma come le debbono dire di « no » i sindacati, dacché hanno già espresso in forma inequivoca la loro nessuna volontà di stabilire con lei una politica di collaborazione che non accettano, essendo contrari alla politica di stabilizzazione che ella è venuta qui ad enunciare? I sindacati hanno risposto con lo sciopero! A meno di fatti nuovi (sui quali, nell'ipotesi, si sarebbe dovuto aprire un dibattito questa sera) resta dunque pienamente giustificata la domanda che le avevamo posto: dinanzi al « no » dei sindacati, al « no » vi-

vente, palpitante negli scioperi in atto, che non possono essere contestabili neppure dai fumi del suo abile discorso, come intende ella stabilizzare la situazione politica ed economica del paese nei termini che ha enunciato questa sera?

Avremmo anche gradito, onorevole Moro, che ella ci dicesse qualcosa sulla gradualità delle riforme di struttura, sull'opportunità di stabilizzare prima la situazione economica per pervenire ad una situazione di maggiore tranquillità. Tutt'altro; ella ha qui ripetuto testualmente ciò che i socialisti le hanno detto di dire: simultaneità tra provvedimenti anti-congiunturali e riforme di struttura. Ed ella voleva pure la fiducia, onorevole Moro?

Le ho detto ieri sera che la fiducia è certamente l'effetto non secondario, ma principale di una situazione psicologica; e l'attuale situazione psicologica del paese, onorevole Moro — ci consenta la franchezza — condanna apertamente lei ed il Governo. E se domani, da una lettura più attenta di ciò che ella ha detto questa sera, ricapitolando ciò che se ne è potuto comprendere, emergerà che per mantenere la fiducia ella continuerà a fare cose che peggioreranno la situazione del paese, come quelle che ha detto ieri il socialista Mariani, allora non potrà più contestare che ella invita in tal modo i comunisti ed i loro sindacati, con cui intende stabilire nuovi rapporti, a divenire elementi determinanti nella politica economica italiana.

A questo punto, onorevole Bertinelli, noi non possiamo servirci di « mezzucci ». Noi non siamo mai stati come Zarathustra al centro del mondo; noi non siamo quelli che compiono le cose più belle, più sagge, più diritte.

Una voce al centro. Tanto più che non avete la forza per farle valere.

COVELLI. Quando l'avevamo, onorevole collega, ce la siamo fatta strappare da atti di solidarietà morale che nulla avevano a vedere con la politica, e che abbiamo compiuto comprimendo spesso i nostri istinti politici, le nostre impostazioni di fondo, le nostre battaglie, le nostre polemiche: perché noi abbiamo sempre inteso servire il paese con il sentimento prima che con una professione politica, sentimento che voi non avete mai capito e non capirete mai.

E se la fiducia non torna è perché alla direzione politica del paese ci siete voi, che mai siete stati con l'Italia e non lo siete neppure oggi, mentre sull'Italia grava il peggior pericolo, quello del disastro economico, nel quale si possono verificare i peggiori sovvertimenti politici.

Di guisa che, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra insoddisfazione non può che essere totale. L'augurio che facciamo a noi stessi è che possa essere in parte vero quanto ella ha preconizzato. Di sintomi di miglioramento non ve n'è alcuno; anzi, c'è da temere che la situazione si aggravi irreparabilmente. Soprattutto dopo ciò che ella ha detto questa sera, non vi sarà un solo italiano disposto a risparmiare una lira, perché ella possa giocarsela in questo nuovo patto con i sindacati, per quelle riforme di struttura che dovrebbero bruciare un sistema per cercare poi, come dice l'onorevole Lombardi, e chi sa in qual modo, di ricrearne un altro.

Quale? Quello socialista. E da un pezzo, onorevole Moro, che le stiamo ripetendo la constatazione dell'irrazionalità di talune votazioni dell'elettorato. Noi abbiamo parlato ieri sera, ingentilendo il termine, dell'inerzia di talune votazioni. E certamente dovrebbero qui ascoltarla coloro che hanno votato per il suo partito nel Friuli-Venezia Giulia. Noi avevamo detto loro: attenzione! Voi non votate in tal modo per la vostra regione; voi con il vostro voto andate a fortificare una situazione politica, o, per lo meno, a dare la possibilità agli uomini della maggioranza di consolidare la loro politica. Gli elettori del Friuli-Venezia Giulia sapranno quanto sia costato questo atto di inerzia, vogliamo dire di generosità, allorché vedranno i frutti della politica che ella, onorevole Moro, ancora una volta aggravandola, ha ribadito questa sera.

Certo la nostra libertà d'azione, nel piccolo che rappresentiamo, sarà anche quella di riproporre, non sappiamo se in sede di bilancio, e comunque compatibilmente con quanto il regolamento ci consente, l'apertura di un dibattito. E questo noi non faremo tanto per fare della polemica. Vorrei che i colleghi degli avversi settori comprendessero che noi, pur avendo mille motivi per inasprire i nostri atteggiamenti, mai consentiremo a divenire con i nostri atteggiamenti strumento di speculazione altrui in danno della nazione. Mai! Il nostro dovere si compie oggi — e lo compiremo — associandoci a tutti coloro che vorranno portare la bandiera di questa revisione di coscienza, nell'ambito della maggioranza e fra la maggioranza e nel Parlamento e fra il Parlamento e nel paese, per dire agli italiani prima che sia tardi: la via che il Governo di centro-sinistra ha imboccato è una via in cui non c'è possibilità di salvezza, non solo, come ha detto un autorevole collega, se non si cambia politica, ma se non si cambiano schieramenti, se non si cambiano uomini. se

non si cambiano impostazioni che offendono la stessa dinamica democratica.

E qui vorremmo dilungarci a proposito delle teorizzazioni del Presidente del Consiglio. Ella, onorevole Moro, è riuscito a teorizzare l'irreversibilità di una formula politica, e distribuisce a destra e a manca patenti di democrazia: ebbene, noi concludiamo stasera questo nostro intervento dicendole di essere prudente con queste teorizzazioni. Nei paesi civili e liberi come il nostro, in ogni momento e nelle situazioni più diverse, le formule politiche devono essere soltanto quelle che più si addicano alle esigenze di vita del paese. Dal nostro punto di vista le diciamo, onorevole Moro, che il suo Governo e la sua politica — anche attraverso l'aggravamento che ella ha espresso nel suo discorso di stasera — non rispondono alle esigenze del popolo, e neppure alla speranza di quanti pensavano che comunque qualcosa si dovesse fare per chiarire e migliorare l'attuale difficile situazione del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Questo dibattito si chiude male. Di fronte ad una richiesta chiara, e mi permetto di dire onesta del Parlamento, perché l'onorevole Presidente del Consiglio, fra le due tesi accesamente in contrasto sul noto documento Colombo, facesse conoscere la verità, questi si è rifiutato di farlo. Mi rendo conto, onorevole Moro — e glielo dissi anche ieri — delle ragioni di politica interna del suo Governo che non le hanno consentito di esibire questo famoso documento, che costituisce l'oggetto centrale del presente dibattito. Ma ella non può negare e non ha potuto negare l'esistenza del documento; e non può negare il contrasto chiaro e preciso che si è manifestato fra la posizione in esso espressa dal ministro del tesoro onorevole Colombo e la posizione del ministro del bilancio onorevole Giolitti.

Ella ha detto, onorevole Moro, che per una ragione di principio non ritiene di dover comunicare questo documento al Parlamento. Le ho già fatto osservare e le ripeto che ella non può rifugiarsi dietro una simile dichiarazione di principio. Il Parlamento ha diritto di conoscere il documento, dal momento che esso è stato pubblicato ed è venuto fuori. E noi dobbiamo valutarne il preciso tenore, perché dalla sua replica non risulta in nulla variata la gravità del documento, né del contrasto di fondo tra i ministri Colombo e Giolitti che su di esso si è innestato.

Ancora ieri l'altro, in sede di dibattito sul bilancio al Senato, il ministro del bilancio onorevole Giolitti (leggo dal *Resoconto sommario* del Senato, per non incorrere in deformazioni di alcun genere) ha concluso sottolineando che il Governo intende attuare con sollecitudine il programma propostosi, fissando altresì scadenze ben precise soprattutto per quanto si riferisce al primo programma economico nazionale, all'attuazione delle regioni, alla presentazione del disegno di legge urbanistica e del disegno di legge sulla finanza regionale. Senza questi strumenti (ha detto l'onorevole Giolitti, a nome del suo partito) sarebbe impossibile adempiere gli impegni che il Governo si è assunti, e quindi la collaborazione che si chiede ai sindacati per coordinare le loro rivendicazioni con questi precisi e concreti impegni. Di fronte a questa posizione precisa e chiara dell'onorevole Giolitti vi è l'altra, ugualmente precisa e chiara, del ministro Colombo, il quale ha dichiarato testualmente, secondo gli stralci della sua lettera pubblicati dalla stampa, che « l'economia italiana corre un pericolo mortale. Si insiste sul progetto dell'ordinamento regionale, che costerà verosimilmente più dei 150 miliardi annui preventivati dall'onorevole Tupini e forse più dei 300 miliardi calcolati da altre fonti. Si insiste su una legge urbanistica che, prima ancora di vedere la luce, ha paralizzato l'industria edilizia e minaccia una imponente disoccupazione ».

Vi è qualcosa di molto più grave, onorevole Moro. Ella ha tentato di ridurre questo episodio, che ha così agitato il paese, ad una indiscrezione non autorizzata. Ebbene, di fronte alla prima, generica smentita degli stralci che ora ho letto, il giornale *Il Messaggero* che li aveva pubblicati uscì il giorno successivo con un editoriale dal titolo: « Precisiamo ». Leggo alcuni brani di questo editoriale che voglio restino consacrati negli *Atti parlamentari* della Camera: « Fummo invitati telefonicamente al Ministero del tesoro alle ore 21,30 di martedì 26 maggio da un collaboratore strettissimo dell'onorevole Colombo. Giunti nel suo ufficio, ci fu data visione della lettera inviata all'onorevole Moro in data 15 maggio. Ripetiamo che la lettera non ci fu soltanto mostrata, ma ci venne data in lettura; e precisiamo che nell'esordio di essa si faceva anche cenno delle apprensioni manifestate da Marjolin in seno alla Comunità europea per la situazione italiana ». L'editoriale de *Il Messaggero* insiste: « Comunque l'onorevole Colombo stimi opportuno o politico comportarsi, la sola cosa che ci interessa

è di confermare dalla prima all'ultima parola l'esattezza della nostra informazione. E lo possiamo fare con la coscienza assolutamente tranquilla, aggiungendo in primo luogo che alla domanda circa le reazioni di Moro alla lettera ci fu risposto che le due riunioni di villa Madama e di palazzo Chigi avevano voluto essere in un certo modo e positivamente la risposta alle preoccupate sollecitazioni dell'onorevole Colombo. In secondo luogo, possiamo confermare che due distinti capoversi della famosa lettera erano dedicati all'opportunità e necessità di accantonare il progetto delle regioni e quello della legge urbanistica, giudicandosi per il primo irrealistico e inferiore al vero sia la previsione di spesa di 150 miliardi annui fatta da Tupini sia quella di 300 miliardi fatta da altre fonti, e stimandosi il secondo capace di aggravare il fermo del settore edilizio, per il quale, in altra parte della lettera, si calcolava una diminuzione di investimenti nel 1964 dell'ordine del 20 per cento, con ovvie conseguenze sull'occupazione ».

Di fronte a queste affermazioni categoriche pubblicamente fatte, ella, signor Presidente del Consiglio, non aveva che un mezzo per contestarne la verità: quello della esibizione dell'originale del documento. Non avendo ella ritenuto di farlo, resta la sua parola, che dice « no », contro la parola di un giornalista, che dice « sì ». E il Parlamento non ha alcun dovere di dare credito alla sua parola e non a quella del giornalista, che ha ripetuto le gravi affermazioni dopo le smentite fatte dall'onorevole Giolitti all'*Avanti!* il giorno successivo alla pubblicazione della lettera. Anzi, se da parte sua vi può essere il sospetto che una ragione politica, di cui possiamo tutti renderci conto, la porti a minimizzare, a cloroformizzare determinate situazioni, questa ragione politica non può esservi da parte dell'estensore di questo articolo; e pertanto la verità dei fatti resta, di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, quella da lui indicata.

Stante quindi la diametrica opposizione e l'insanabile contrasto fra due autorevoli componenti del Governo, fra i ministri che dovrebbero in pieno accordo dirigere la politica economica, è chiaro, onorevole Moro, che il suo Governo si trova in una situazione di altalena che non gli consente di svolgere la sua funzione.

È questo il motivo per il quale ella aveva ritenuto opportuno porre la questione di fiducia sulla mozione comunista: non ne avrebbe avuto alcun bisogno se fosse stato sicuro che la sua maggioranza si sarebbe appagata delle

sue dichiarazioni. Ora noi abbiamo il diritto e, sotto un certo aspetto, il dovere di dubitare delle sue affermazioni: ma la maggioranza no. La realtà è dunque, onorevole Moro, che ella non è sicuro della sua maggioranza.

Questo dibattito tradisce la debolezza del Governo e le contraddizioni non superabili di cui esso è preda e che sono ormai palesi al Parlamento e all'opinione pubblica. Non si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di una sua personale incapacità di armonizzare le contrastanti tesi sostenute in seno al Governo (ella, al contrario, è abilissimo nel conciliare gli opposti), ma di un'assoluta impossibilità di realizzare una sintesi di opinioni fra loro incompatibili.

Con notevole abilità, onorevole Moro, ella ha cercato questa sera di superare il contrasto attirando sulla posizione del Governo, e cioè praticamente su quella dell'onorevole Colombo, le forze sindacali, per aggirare attraverso il sindacato socialcomunista l'opposizione di sinistra, il partito socialista italiano e lo stesso onorevole Giolitti. Ma proprio per quanto riguarda i rapporti fra il Governo e le forze sindacali devo precisare ancora una volta che, contrariamente a quanto ella ha affermato, i sindacati non si sono opposti a colloqui con il Presidente del Consiglio e con il Governo. Sarebbero stati fuori della realtà, del resto, se si fossero rifiutati, perché i sindacati rappresentano interessi concreti, congiunturali e permanenti, dei lavoratori e quindi hanno il dovere istituzionale di tenere tutti i necessari contatti e rapporti a tutela e difesa degli interessi delle categorie lavoratrici. I sindacati non si sono neppure rifiutati di prendere in considerazione una collaborazione con il Governo, neppure il sindacato che si è rifiutato di accettare quel rinvio dell'aumento degli assegni familiari che noi consideriamo un episodio poco bello dell'attuale vicenda politica.

Noi non ci siamo nemmeno rifiutati di iniziare un colloquio con il Governo in vista di un'eventuale nostra collaborazione con esso: ma abbiamo chiesto, e ancor più fermamente chiediamo dopo le odierne dichiarazioni dell'onorevole Moro, che questa richiesta di collaborazione sia permanente e non saltuaria, e formulata soltanto quando la situazione economica è pesante e la barca governativa fa acqua. Non si tratta di invitare i sindacati ad una comoda chiamata di corresponsabilità di una pesante situazione, ma di inserirli nella dinamica della direzione politica dello Stato.

Occorre quindi rendere organica e continua questa partecipazione del sindacato. È molto comoda la tesi dell'onorevole La Malfa che oggi invita i sindacati a dare una mano al Governo e in sostanza a pagare il costo della crisi economica determinata dal centro-sinistra. Era pregiudiziale dovere di questo Governo inserire i sindacati nell'ordinamento giuridico statale, con i mezzi e gli strumenti che la Costituzione prevede in alcuni suoi articoli, che anche questo Governo si rifiuta di applicare. Anche oggi ella, onorevole Moro, ha parlato della possibilità di un rapporto fra lo Stato e i sindacati. Ma su quali basi? Forse sulla base di un paternalismo, che può essere respinto dai lavoratori quando intacca i loro interessi e comprime le loro retribuzioni?

Voglio vedere come andrà a finire con la stessa famosa legge sugli assegni familiari! Se i lavoratori non accetteranno il rinvio e si rivolgeranno all'autorità giudiziaria chiedendo l'esecuzione del contratto sottoscritto dal loro sindacato, non accettando l'accordo fatto dagli altri sindacati, quale sarà la sorte di questo sedicente accordo che andate facendo?

La sua posizione, onorevole Moro, è puramente politica, è di puro adescamento politico, è un puro tentativo di catturare, attraverso il sindacato, un partito politico. A meno che non sia un'altra cosa. Proprio perché il sindacato come tale non esiste nell'ambito del diritto, poiché non è stato attuato l'articolo 39 della Costituzione nel nostro ordinamento giuridico, il colloquio non è con il sindacato, è con il partito. La realtà è che non si vuole inserire il sindacato nello Stato, non si vogliono stabilire dei rapporti fra sindacato e Stato, ma tra il Governo e il partito comunista, quello che governa e domina il più grande sindacato costituito dalla C.G.I.L.

Questa è la realtà della posizione politica, la novità dell'impostazione da lei data, onorevole Presidente del Consiglio. Su di essa non può avere la fiducia nemmeno della sua maggioranza. È in riferimento a questo che l'onorevole Bertinelli diceva che neppure tutti i partiti della coalizione governativa possono essere d'accordo sui principi enunciati oggi dall'onorevole Moro. Dubito infatti che lo stesso partito socialdemocratico possa sottoscrivere questa intesa, questo colloquio, addirittura questa collaborazione quasi giuridica o paragiuridica che ella vuole stabilire con il partito comunista, poiché ciò è l'antitesi del programma di Governo e della for-

mula governativa che diceva di puntare sull'isolamento del partito comunista.

Ecco dove fa acqua tutto il suo ragionamento. Ecco dove è venuta meno la sua impostazione. Questo dibattito, come dicevo all'inizio, si chiude male, con affermazioni che ella è stato costretto a fare, che sono molto gravi e peggiorano la situazione interna della sua maggioranza, la fisionomia del suo Governo; si chiude senza che ella abbia potuto dire nulla per tranquillizzare l'opinione pubblica sui contrasti fra i titolari dei due più importanti dicasteri nei riguardi della crisi economica che attraversiamo; si chiude con una valutazione di debolezza della sua stessa maggioranza, che lo ha spinto sino al punto di non fidarsi di essa per respingere la mozione dell'opposizione e di porre la fiducia.

Credo che questo dibattito abbia illuminato l'opinione pubblica su varie cose: soprattutto sulla sua ostinazione nel non volere esibire la cosiddetta lettera Colombo; sullo scivolamento che il suo Governo sta operando in questo estremo tentativo di salvataggio; sulla sua formula di Governo, e sullo scavalco a sinistra di tutte le posizioni della stessa maggioranza per agganciare il partito comunista attraverso l'offerta della collaborazione sindacale.

Da questa situazione, per quella dinamica, quel determinismo successivo della politica in cui ho fiducia, matureranno indubbiamente delle conseguenze: in sede di dibattito sui bilanci, in sede di dibattito interno dei partiti e soprattutto del suo stesso partito, in sede di posizioni reciproche dei partiti che costituiscono la maggioranza, in sede di opinione pubblica, in sede di consultazioni pubbliche le quali possono portare una lenta qualificazione diversa da quella dell'elettorato, ma che certamente danno la sensazione all'elettorato che questa formula non può assolutamente durare e continuare.

Onorevole Presidente del Consiglio, non è la prima volta che dei governi, dopo aver posto la questione di fiducia senza che ve ne fosse la necessità procedurale poiché non si trattava di un dibattito *ad hoc*, dopo essere ricorsi a questo estremo tentativo, hanno dovuto riconoscere, per ragioni interne e per ragioni esterne dei partiti che componevano la maggioranza, per i riflessi e la risonanza nell'opinione pubblica, che ormai la loro stagione era finita.

Ho l'impressione, onorevole Presidente del Consiglio, che la stagione di questo Governo stia per finire e che questo dibattito

costituisca un notevole avvio di questa fine. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interpellanza Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò assai brevemente sulla lettera del ministro onorevole Colombo, sulla lettera fantasma, che ha dato origine al presente dibattito. Io penso che il Governo avrebbe ricevuto minor nocimento pubblicando la lettera di quanto non ne abbia ricevuto e non ne riceverà dal suo tenace e ingiustificato rifiuto di pubblicazione. È chiaro ormai che il documento esprimeva un dissenso profondo non soltanto fra democrazia cristiana e socialisti (dissenso composto alla meno peggio sul colle di Villa Madama o della Camillicuccia), ma, quel che è più grave, un dissenso nell'ambito della stessa democrazia cristiana, fra le non omogenee correnti del così detto « Impegno democratico ». Ragion per cui è da sospettare che l'ostinazione nella riservatezza trae motivo soprattutto da esigenze interne, dal voler nascondere, simulare e dissimulare, un tale conflitto in sede di congresso della democrazia cristiana, che avrà luogo fra qualche giorno.

Noi abbiamo ascoltato la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, la quale nella prima parte è stata una enunciazione di proposizioni economiche, una discettazione su argomenti complessi e nuovi, sicché io mi sono domandato, fra me e me: ma, per avventura, l'onorevole Moro ha abbandonato la cattedra di diritto penale per assumere quella di economia politica?

Ora, noi non siamo in grado, oggi, come ha detto l'onorevole Malagodi, di esprimere un nostro apprezzamento e molto meno un sereno giudizio, senza avere adeguatamente esaminato il documento presidenziale; lo valuteremo in altro momento e chiederemo su di esso un'ampia discussione.

Ma, intanto, vorrei cogliere subito, se ella me lo consente, onorevole Moro, una contraddizione in due momenti successivi del suo dire. Ella, a conclusione della sua replica, ha annunciato l'indispensabile, improrogabile necessità di procedere con urgenza a quella che con espressione napoleonica ha definito « strategia antincongiunturale », ma subito dopo ha soggiunto che il Governo ha bisogno di studiare e meditare (è logico che studii, anzi pensavamo che l'avesse già fatto!), e che si riserva di presentare, quando lo riterrà opportuno, dei provvedimenti: mentre

il medico studia, con quel che segue! Quindi, un'urgenza... con il rallentatore: una contraddizione di fondo che, del resto, non è nuova nella vita di questo Governo, che si dibatte fra il desiderio di voler far subito grandi cose e la realtà che pone il freno alla loro realizzazione.

L'onorevole Malagodi ha rivolto all'onorevole Presidente del Consiglio, pochi minuti fa, una domanda alla quale questi non ha risposto.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Per non disturbare.

BOZZI. Troppa cortesia. La domanda era questa: in relazione alla delineata « forma istituzionale di collaborazione dei sindacati », cosa intende fare il Governo?

Intende procedere per vie legali, con disegni di legge, oppure intende fare uso dei poteri ai quali ella stesso, onorevole Moro, ha fatto cenno nel suo discorso? La cosa, come dirò tra breve, è grave sia nell'uno sia nell'altro caso, ma ovviamente è molto più grave nell'ipotesi in cui il Governo intenda scegliere la strada da lei tracciata, senza venire innanzi al Parlamento, senza proporre riforme legislative, sostituendo il fatto al diritto.

Quanto ella, onorevole Moro, ha ripetuto oggi, con abbondanza di argomenti, sul tema della collaborazione istituzionale dei sindacati, era stato già enunciato nel *memorandum* del ministro del bilancio onorevole Giolitti, pubblicato agli inizi di questo mese. In questo *memorandum* (in Italia si va avanti per documenti clandestini e per documenti palesi!) l'onorevole ministro del bilancio proponeva « forme istituzionali che consentano ai lavoratori e alle loro organizzazioni di concorrere alla formazione concreta della politica di piano ». Ella nel suo discorso al Senato, che ho sott'occhi, ha riprodotto questa proposizione dell'onorevole Giolitti, apportandovi una modificazione: alla parola « piano » ha sostituito la parola « programmazione », forse per scolorire la pesantezza di quel vocabolo che richiama concetti dirigistici ben definiti. Non le dirò che ci troviamo di fronte a un falso — Dio me ne guardi! —, ma certo il cambiamento di parola un qualche significato freudiano ce l'ha. Nel discorso al Senato ella riferì, dunque, quella proposizione dell'onorevole Giolitti, senza accettarla e senza contraddirla, recependola come un dato acquisito. Ma oggi lei ne ha fatto un ulteriore riferimento, svolgendola e dandole il crisma dell'ufficialità e dell'impegno collegiale di Governo. Allora veramente c'è da domandarsi

(ed è il punto nuovo, emerso dalla sua replica in questa sede): verso quali forme si tende? Che cosa significa, onorevole Moro, stabilire « forme istituzionali di collaborazione con i sindacati? ». Qui le parole sono pensate; sono scritte e dette con meditazione.

Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, qualche breve considerazione. I sindacati oggi sono mere associazioni di fatto, non sono riconosciuti. Se anche domani dovessero esserlo — e sappiamo che è proprio la maggioranza ad opporsi al loro riconoscimento giuridico, violando la Costituzione — essi acquisterebbero la qualificazione di enti di diritto pubblico (accendiamo alla tesi prevalente), ma non mai quella di organi costituzionali. È chiaro che qualsiasi governo può e deve stabilire rapporti con i sindacati nella nostra società articolata e pluralistica al fine di risolvere, con il loro concorso, fenomeni particolari e situazioni critiche; ma altra cosa è, nel pensiero del socialista onorevole Giolitti, fatto proprio da lei, onorevole Presidente del Consiglio, stabilire una inserzione organica e stabile dei sindacati nell'apparato, nella direzione politica del paese. Qui veramente c'è uno sconvolgimento tacito e perciò più pericoloso del sistema costituzionale: le rivoluzioni più insidiose sono proprio quelle che si attuano attraverso infiltrazioni apparentemente pacifiche. Qui veramente si altera il giuoco degli organi costituzionali, ai quali è affidata la direzione politica, la formazione della volontà dello Stato e l'esecuzione di questa volontà. Oggi il sistema degli organi costituzionali di direzione politica è ripartito tra le due Camere, il Governo, il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, in una certa misura; ognuno di questi organi, nell'ambito della sfera della propria competenza, attraverso rapporti reciproci di controllo e di responsabilità, svolge la sua funzione che tende all'equilibrio. Ma i sindacati, non sono organi costituzionali, sono fuori di questo congegno. Ed è bene che lo siano, perché il nostro è un ordine parlamentare; ed è bene che lo siano soprattutto per la funzione che i sindacati debbono svolgere, che è una funzione autonoma, di alterità, di dialettica in certi settori, non d'inserzione nella direzione politica del paese.

Di tutte le cose che ella, onorevole Moro, ha detto (perlomeno di quelle che ho potuto apprendere immediatamente), questa secondo me è la più grave, perché ella accetta una tesi socialista che ci avvia ad una forma nuova di corporativismo. Ciò può trovare consenzienti altri settori ma non certamente noi;

noi crediamo nel regime di democrazia garantista, che ha il suo cardine nel Parlamento e nella fiducia che il Parlamento esprime al Governo. Il Governo, come ella ha ben detto, ha anche una sua autonomia, è forza di propulsione e di dinamismo, ma deve essere sempre sorretto dal rapporto fiduciario con il Parlamento. Allora, come inserite in questo sistema i sindacati? Potrebbero queste associazioni di fatto vincolare i lavoratori? In forza di quale potere? Quali sarebbero i rapporti fra sindacati e Camere e Governo? Voi tenete nel frigorifero il C.N.E.L., previsto dalla Costituzione, e date il via a cose strane e illegali!

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha discusso una prospettiva che suscita in noi nuove preoccupazioni, le quali si aggiungono alle molte altre da noi liberali da tempo e con insistenza denunciate. Dove si vuole arrivare? Consentitemi, onorevoli colleghi, un'altra considerazione. I rilievi che ho prospettato sono sul piano giuridico; altri, e non meno gravi, sussistono sul piano politico. A quali associazioni sindacali oggi si affidano le forze del lavoro? Quale tra le molte associazioni esistenti è quella che esplica una forza prevalente? Diciamo le cose come sono. E la Confederazione generale del lavoro, nella quale è dominante il partito comunista; i due partiti socialisti, quello buono (intendiamo, si fa per dire) dell'onorevole Nenni e quello cattivo dell'onorevole Vecchietti e dell'onorevole Valori, vi sono presenti, ma in posizione affatto subordinata se non del tutto marginale.

L'organizzazione sindacale più forte, con cui bisogna fare i conti, è uno strumento a servizio dei comunisti. Facciamo cadere la maschera, onorevole Moro. Che cosa significa stabilire un'intesa, una collaborazione, per giunta istituzionale, con la C.G.I.L.? Significa per via indiretta tendere la mano al partito comunista. Che poi il partito comunista la sua mano non la tenda, è un altro discorso. Vuol dire che nella sua tattica il rifiuto gli giova in questo momento; vuol dire che nella situazione attuale servono meglio la causa del comunismo altre tecniche che non sono quelle della collaborazione sindacale. Ciò non toglie però la gravità del fatto che voi, Governo di coalizione eterogenea, questa mano siete disposti ad offrirla! È un altro segno del vostro cedimento psicologico e politico.

Onorevole Moro, vorrei proprio che ella mi togliesse un dubbio. Forse non ho interpretato bene le sue parole, ma le sarei molto

riconoscente se ella fosse in grado di dare una smentita. Nel discorso al Senato, trattando della topografica delimitazione della maggioranza, ella ha detto che nessuna delle forze di opposizione può offrire al Governo una valida alternativa e ha aggiunto testualmente: « Un allargamento a sinistra verso il partito comunista, così come esso lo va » (cioè l'allargamento) « immaginando e auspicando, è impensabile perché... », e ha poi spiegato il motivo. Sono rimasto colpito da siffatto inciso. So quanta attenzione ella pone nella stesura dei suoi discorsi. Che cosa significa il dire: « Allargamento a sinistra verso il partito comunista così come esso lo va immaginando e auspicando » ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « Così come » sta per « che ».

BOZZI. Allora è un errore di stampa; ed il periodo non filerebbe lo stesso !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il significato è quello che ho precisato.

BOZZI. Permetta che le dica — non credo che ella mi accuserà di polemica spietata e faziosa — che, usando quell'argomentazione *a contrario*, che non è solo dei giuristi ma anche dei logici, quell'inciso lasci adito al sospetto che, se per ipotesi il partito comunista, restando sempre partito comunista, immaginasse o auspicasse modi diversi da quelli che oggi adotta, per esempio, seguendo gli orientamenti del professor La Pira sindaco di Firenze, forse un allargamento in quella direzione si potrebbe anche fare.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella voleva una smentita: io gliel'ho data.

BOZZI. Tornando al tema principale, l'inserimento dei sindacati nell'apparato direttivo dello Stato è un fatto estremamente preoccupante: esso minaccia, innanzi tutto, di condizionare tutta la vita del Governo. Lo ha detto poco fa l'onorevole Moro: il Governo da solo non potrebbe fare nulla senza i sindacati. È un'affermazione assai grave.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non potrebbe fare quelle cose di cui stavo parlando.

BOZZI. Ma quelle cose sono essenziali. Non credo che il Governo faccia cose inutili; fa o dovrebbe fare soltanto cose utili. E « quelle cose », come ella le definisce, dovrebbero servire a superare il punto critico dell'attuale situazione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo può farne altre.

BOZZI. Quelle altre le vedremo. Ma queste cose essenziali, che servono alla « strate-

gia anticongiunturale », il Governo non le può attuare senza la collaborazione dei sindacati.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi era un inciso. Se ella cerca con attenzione potrà trovare un appiglio; lo vedrà nel prossimo dibattito al Senato quando si commenterà il discorso della Camera.

BOZZI. Ella ricorda l'inciso in questo momento ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho sottomano il testo.

BOZZI. Se non lo ricorda lei che ne è l'autore, si figuri noi !

Ora, onorevole Moro, mi ha colpito la sua tesi della collaborazione istituzionale con i sindacati. Con inciso o senza inciso, o anche con qualche limitazione — ella abbonda in incisi, in sfumature, in limitazioni — il concetto resta sempre quello che è. Tutta l'economia di larga parte del suo discorso, e della parte più importante, è stata impostata su questo tema: l'esigenza della collaborazione fra il Governo, cioè lo Stato, e i sindacati. Ella ha detto questa frase, che credo di aver registrato esattamente: « Il Governo da solo non potrebbe fare senza i sindacati ».

VERONESI. Non potrebbe fare da solo la politica salariale: è difficile farla contro i sindacati.

BOZZI. Non si tratta soltanto della « politica salariale », ma della programmazione, che investe aspetti economici e non economici della vita individuale e collettiva. Io non parlo contro i sindacati. Qui è l'errore suo, onorevole collega, perché il giorno che ella inserisse i sindacati nella politica direttiva dello Stato farebbe perdere autonomia e libertà al sindacato, e ne svuoterebbe la funzione tipica.

MANCO. Questo è lo scopo.

BOZZI. Ora, un governo deve poter governare con la propria forza. Veramente ci troviamo di fronte a una situazione nuova. Questo è il Governo dei « se ». Si dice: se i sindacati consentono, potremo fare questo; se i salari non superano un certo livello — che per giunta pare sia stato superato, e largamente — potremo fare quest'altro. Ma il Governo non trae la forza da se stesso ? Non dispone di autonomi strumenti ? Di fronte a quale situazione ci troviamo ? Onorevole Presidente del Consiglio, queste non sono cose di poco momento, sono cose che attengono non solo al modo di operare di questo Governo, che può passare, certamente passerà, nonostante le sue affermazioni di tenacia nel durare (questa è la vita della democrazia e guai se così non fosse !) (*Interruzione del Presidente del Consiglio Moro*); ma sono cose che, se attuate, incide-

rebbero sul modo di essere, sulle strutture (l'abusata parola qui calza bene!) del nostro paese, sulle strutture giuridiche, sulle strutture politiche, sull'indirizzo generale.

Non si può, in vista di una congiuntura (qui si sta teorizzando e filosofando sulla congiuntura!), in vista di una situazione critica, ricorrere a strumenti eversivi dell'ordinamento statale, che poi ci ritroveremo, inseriti stabilmente, per giunta in via di fatto, che è ancora peggio che non disciplinarli in via di diritto.

Ma qual è il problema di fondo? Il problema di fondo che ci spinge a riconfermare la nostra sfiducia non è soltanto la situazione economica grave del paese. Su questo ormai siamo tutti d'accordo ed ella oggi, onorevole Presidente del Consiglio, ha consentito a molte, vorrei dire a tutte, le critiche mosse dall'onorevole Malagodi e dai liberali, con senso di responsabilità. Così non avveniva qualche tempo fa, quando ci volevate mandare in prigione come « disfattisti »; ed è buon segno, è segno che la voce dell'opposizione liberale, la voce della verità, comincia ad avere una eco anche nella maggioranza.

Dicevo: il problema non è soltanto economico. L'aspetto economico, e connesso con questo v'è quello sociale che ci dà la paurosa prospettiva d'una recessione nell'occupazione, è la rappresentazione più viva e drammatica d'una crisi, che è, nel suo vero fondo, politica e, più che politica, morale.

Questo è il vero dramma del paese. Noi dubitiamo di avere dinanzi a noi un Governo. Un Governo, sì, vi è; vi sono i ministri, v'è stato il voto di fiducia, v'è stato il giuramento, e, grazie all'austerità, il numero dei ministri non è nemmeno molto ristretto. Ma questo non è un governo. Un governo che ha bisogno ogni tanto di una procedura di « verifica », non è il governo capace di esprimere un indirizzo, una volontà, una condotta; questo è un governo eterogeneo, contrastante, in cui le correnti interne dello stesso partito di maggioranza giuocano un ruolo di discrasia continua. La lettera misteriosa dell'onorevole Colombo è l'ultima conferma di tale irriducibile dissidio. Non è questo Governo, dunque, la espressione d'una volontà, d'un indirizzo. Questo è il dramma. E come volete la fiducia del paese? Si vive in un alone di provvisorietà. Noi sentiamo pendere sulle coscienze di tutti i cittadini un interrogativo; « del domani non v'è certezza ». È proprio questa la situazione: manca la fiducia. Voi la chiedete e i cittadini vi domandano: a chi la dobbiamo dare: a Scelba, a Fanfani, a Moro, a Nenni?

Per quale obiettivo la dobbiamo dare? Per quale tipo di società? Quella libera o quella dirigistica e chiusa dei marxisti?

Una voce al centro. Intanto la danno.

MARZOTTO. Sempre un po' meno.

Una voce al centro. Sempre un po' più.

BOZZI. Se ella se ne contenta, goda pure di questo. (*Interruzione del deputato Zaccagnini*). Sapete benissimo che le cose non stanno come andate dicendo qui. Sapete bene che v'è un'ondata di crescente sfiducia nel paese, sfiducia nella classe politica dirigente, nel Governo, nel Parlamento. Come potrebbe non esserci, quando il Presidente del Consiglio afferma che si è giunti a un punto critico, di rottura? Quando si assiste alle prese di posizione, sia pure clandestine, dell'onorevole Colombo?

C'è questa sfiducia; non ce lo nascondiamo. La peggiore delle cose è la menzogna agli altri e a noi stessi. Diciamo le cose con coraggio e vediamo di uscire dalla triste situazione attuale; perché il difetto è nell'essenza, il travaglio è politico e morale. Le strategie anticongiunturali non giovano, se pur vi saranno! L'operazione con i socialisti, iniziata secondo la formula della cauta sperimentazione e trasformatasi subito dopo in inserzione organica nel Governo, è fallita. Forse poteva anche essere un disegno giusto, ma è stato sbagliato nei tempi e nei modi di attuazione. Forse occorreva attendere che nel partito socialista si svolgesse e si compisse autonomamente quel processo di maturazione verso l'autentica democraticità, di cui si avevano alcuni segni.

Lo diciamo chiaramente. Voi democristiani avete forzato i tempi ed avete determinato una rottura nel partito socialista, facendo un grosso regalo ai comunisti; avete giuocato male una carta importante; avete determinato un incalzare del massimalismo, una più forte pressione sul fianco sinistro, e ciò per una esigenza, vorrei dire, di fisica politica. Ciò che è rimasto del partito socialista dell'onorevole Nenni (che non si chiama « unitario », perché stranamente chi esce si chiama unitario e chi rimane si chiama in altro modo!) è oggi più massimalista di quanto non lo fosse ieri, come risulta dalle dichiarazioni dell'onorevole Lombardi e dell'onorevole De Martino; esso risponde picche agli inviti all'unificazione, non so se del tutto sinceri, rivolti dall'onorevole Saragat.

I socialisti restano — e lo dichiarano, lo confermano — coerenti con la loro impostazione. Essi tendono ad instaurare un certo tipo di società, quella socialista, che se ha un signi-

ficato è quello di essere una società di classe; ciò che vogliono i socialisti è diverso da ciò che vogliono i socialdemocratici e la maggioranza dei democristiani, i quali ultimi si definiscono « interclassisti », ed è troppo vicino a ciò che vogliono i comunisti.

Onorevole Moro, anche oggi, con la sua abituale ricchezza di sfumature e d'incisi, ella ha detto che, sì, l'Italia è una grande malata, ma che bisogna curarla con la terapia delle riforme « qualificanti », da quella urbanistica a quella agraria, dalle regioni alla programmazione, che incidono non soltanto sul fatto economico, ma su tutti gli aspetti individuali e collettivi. Ella ricorre alla terapia del veleno in forte dose, adottando gli strumenti cari ai socialisti e ai comunisti, e che costano non soltanto del denaro, ma una rottura, il che è più grave, del sistema attuale e del tipo di società libera. Una riforma che rappresenti una sionatura si può anche correggere, ma le riforme che incidono nelle fondamenta non sono reversibili, per usare una espressione di moda nel vocabolario della democrazia cristiana. Esse entrano nell'anima del sistema e la guastano irrimediabilmente.

Voi v'illudete di andare avanti giocando una tattica dilatoria, adoperate la furbizia dell'inciso; ma intanto le cose marciano per conto proprio perché quando certi ingranaggi si pongono in movimento, essi spiegano la loro logica, la loro forza intima che li spinge sempre avanti. Ecco il dramma che noi vi denunziamo, con vivo rammarico di oppositori democratici. Non vi è una prospettiva: peggio, ve n'è una assai preoccupante. Per che cosa si combatte? Per quali ideali? La lotta al comunismo si è afflosciata ed è divenuta una girandola di parole. Si tende la mano a Togliatti, ai sindacati, attraverso l'onorevole Novella. V'è un contrasto tra due tipi di società, tra due indirizzi; di qui la crisi generale, quella tendenza materialistica al *carpe diem*, quel vivere alla giornata, quella mancanza di risparmio, quell'eccessivo consumo, che sono tutte conseguenze della mancata visione d'un domani, d'un sentimento di pericolo.

In ciò sta la ragione della crisi e noi ve la denunciavamo, onorevole Presidente del Consiglio, prima che sia troppo tardi, e vi invitiamo ad una rimediazione serena. Non vogliamo né vincitori né vinti. La situazione è troppo grave perché si possa pensare a gloriuzze (se gloriuzze sono) di questo genere.

Rimeditiamo sulla situazione politica e, se è necessario ricorrere a quella valvola (che è *extrema ratio* nei regimi parlamentari) delle

elezioni anticipate, ebbene, adoperiamola, perché le elezioni potranno spostare i rapporti di forza, e certamente li sposteranno in qualche misura, ma in ogni caso esse danno motivo giustificato e democratico ad un ripensamento, ad una revisione della situazione, ad una novazione, ad un nuovo assetto di forze.

Questa è la ragione della sfiducia, che credo di poter esprimere, senza iattanza, non solo a nome del gruppo liberale, ma a nome di gran parte della coscienza nazionale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze sul *memorandum* del ministro del tesoro al Presidente del Consiglio.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori SALERNI ed altri: « Istituzione del tribunale di Paola » (*Modificata dalla II Commissione del Senato*) (1338-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 11, comma IV, della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti » (286), *con modificazioni e col nuovo titolo*: « Interpretazione autentica di alcuni articoli della legge 28 luglio 1961, n. 831, e relative norme applicative ».

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento delle numerose interpellanze presentate sull'« Enal ».

PRESIDENTE. Non mancherò di interessare il ministro competente nel senso da lei desiderato. È per altro da tenere presente la gravosità del calendario dei prossimi lavori della Camera, per disciplinare i quali convocherò nella prossima settimana la conferenza dei capigruppo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 15 giugno 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) — (*Approvato dal Senato*) — *Relatore:* Buffone.

La seduta termina alle 20,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che dovrebbero essere soppressi i magazzini generi di monopolio di Pianello Val Tidone (Piacenza) e Bardi (Parma) e per chiedere — in questo caso — che ne venga sospesa l'esecuzione atteso il notevole disagio in cui verrebbero a trovarsi i rivenditori delle zone interessate, costretti a rifornirsi dei generi presso altri centri di approvvigionamento a sensibili distanze, creando così nuove preoccupazioni in una categoria di lavoratori autonomi già fortemente scossa dalle attuali difficoltà dovute agli aumentati oneri di gestione in rapporto agli aggi rimasti, purtroppo, sino ad oggi nella stessa misura di diversi anni fa;

per chiedere, pertanto, assicurazioni sul mantenimento dei magazzini in parola nonché sulle decisioni che l'amministrazione dei monopoli dovrebbe prendere in materia di revisione dell'aggio sulle vendite, tenendo conto che su 54.000 tabaccherie circa 32.000 hanno un reddito annuo lordo inferiore a lire 400.000, di revisione indennità trasporto sale e per assumere, come avviene in Francia dove esiste analoga organizzazione del monopolio, l'onere del trasporto tabacchi sino alle sedi delle rivendite di distribuzione. (6757)

VAJA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni subiti dai frutticoltori altoatesini, che dovevano a differenza di quelli trentini assistere indifesi alle grandinate distruttrici del giorno 7 e 8 giugno 1964, data la mancata autorizzazione da parte dell'autorità competente per la distribuzione dei razzi antigrandine.

Se non intendono accertare la ragione per la quale venne concesso l'uso dei razzi appena a calamità avvenuta e questo immediatamente dopo il verificarsi della catastrofe.

Quali misure opportune ritengono adottare per garantire ai produttori il risarcimento dei danni subentrati per il ritardo summentovato e provocato dall'autorità competente. (6758)

PRINCIPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di pericolosità ed inefficienza degli impianti di ascensori presso la sede EUR del Ministero

delle finanze, che ha già provocato due denunce del sindacato personale finanziario C.G.I.L. presso l'E.N.P.I. e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela dell'incolumità degli impiegati.

Si chiede anche di sapere se non ritenga opportuno aprire una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità inerenti all'appalto dei lavori, alla fornitura dei materiali e al collaudo da parte degli organi tecnici ministeriali.

Quanto precede riveste il carattere della massima urgenza considerato che l'altezza delle torri, di 16 piani ciascuna, rende indispensabile l'uso continuato degli ascensori da parte dei dipendenti del ministero delle finanze. (6759)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Di Lello Antonio, nato a Calazzo (Caserta) il giorno 8 maggio 1906, residente a Foligno (Perugia) Via Garibaldi, 13. (6760)

BERLINGUER LUIGI, MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — in seguito all'espansione scolastica di questi ultimi anni — non ritenga opportuno ed urgente disporre l'istituzione dell'esame di abilitazione di « Lingua e letteratura francese » a Cagliari, in considerazione del fatto che le sedi del Mezzogiorno ove si svolge l'esame suddetto sono soltanto quattro, e tutte raggiungibili dalla Sardegna con notevole difficoltà. (6761)

BERLINGUER LUIGI, FRANCO PASQUALE, MALAGUGINI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E FINOCCHIARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui si vengono a trovare in questi giorni le migliaia di studenti serali — che sono costretti a seguire corsi di studio dopo lo svolgimento della loro gravosa giornata lavorativa — in occasione degli esami estivi che si apprestano a sostenere.

Gli interroganti chiedono pertanto i Ministri se intendano intervenire con estrema urgenza perché ai suddetti lavoratori-studenti siano dalle aziende concessi permessi retribuiti in corrispondenza con l'attuale sessione di esami. (6762)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la commissione nominata per

l'espletamento di un concorso per operai presso l'azienda mezzi meccanici del porto di Livorno, su 109 domande ne ha dovuto eliminare ben 89 in quanto non corredate del regolare certificato di lavoro, certificato che molti giovani avrebbero dovuto chiedere al loro attuale datore di lavoro e che non hanno chiesto per ben intuibili ragioni.

Il fatto, attentamente considerato, dovrebbe indurre le autorità responsabili ad ammettere al concorso con riserva del suddetto documento, tutti quelli esclusi, per ovvie ragioni di giustizia. (6763)

TROMBETTA E BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero.* — Per conoscere se non ritengano opportuno porre sul piano di una più chiara e più stretta cooperazione economica i nostri rapporti diplomatici e commerciali con la Spagna, tenuto anche conto della presenza in quel Paese di importanti iniziative italiane e della necessità di permetterne il naturale inserimento nel piano quinquennale di sviluppo economico, recentemente lanciato in Spagna e nell'orbita del quale tutte le altre nazioni già si vanno proficuamente inserendo con importanti forniture di impianti e di beni strumentali, che sarebbe quanto mai utile potessero essere forniti anche dall'Italia, nel quadro dello sforzo necessario a riequilibrare la nostra bilancia commerciale e dei pagamenti. (6764)

BONEA, BIGNARDI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali le autorità di pubblica sicurezza della città di Roma, non hanno concesso, ai rappresentanti i quadri nazionali degli imprenditori agricoli e della mezzadria convenuti nella capitale per discutere i problemi di categoria, in relazione alla proposta di legge sui patti agrari, l'autorizzazione ad un corteo che muovesse dal luogo di convegno alla Tomba del Milite Ignoto. (6765)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* Per sapere se, in considerazione delle numerose domande tendenti ad ottenere la revisione prevista dalla legge 23 febbraio 1952, n. 93, non intenda esaminare l'opportunità della riapertura dei termini scaduti in base alla legge 6 dicembre 1960, n. 1556. (6766)

BERLOFFA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando per le previsioni generali e particolari potranno essere

presi i provvedimenti necessari per una razionale sistemazione della strada statale n. 242 della Val Gardena.

Questa è urgente:

1) per l'insufficienza dell'attuale tracciato che ha pendenze eccessive ed una tortuosità — pericolosa specie nei mesi invernali — che può essere in buona parte rettificata;

2) per l'insufficienza, in molti tratti, della larghezza;

3) per i pericolosi passaggi obbligati in centri abitati o fra casolari isolati;

4) per la pericolosità di certi esposti, senza particolari difese, al rischio di frane e di caduta di massi che periodicamente interrompono la viabilità;

5) per la demolizione della ferrovia Chiussa-Plan che in parte sosteneva le esigenze di trasporto di persone e di merci e il cui servizio è cessato in corrispondenza dell'impegno governativo di meglio garantire il traffico stradale;

6) per l'incremento costante del traffico normale e turistico dipendente anche dal fatto che la strada della Val Gardena rappresenta il collegamento naturale con le altre arterie dolomitiche per tutto il traffico proveniente da Nord lungo la strada statale del Brennero;

7) per la produttività della spesa di sistemazione che può inquadrarsi in una definitiva e coordinata valorizzazione turistica delle Dolomiti.

L'interrogante chiede anche di conoscere lo stato degli studi di progettazione per la sistemazione in oggetto. (6767)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale fondamento hanno le voci secondo le quali si progetterebbe la soppressione del tronco ferroviario Biella-Santhea, unico collegamento diretto tra Biella — importantissimo centro industriale — e Vercelli-Torino.

Tale provvedimento, se attuato, provocherebbe profondo disagio e grave danno alle popolazioni del biellese e ostacolerebbe le attività economiche della zona.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti e precisi impegni intenda assumere il Governo per il trasporto dei passeggeri, qualora la linea dovesse essere soppressa, tenuto conto che numerosi operai, impiegati, studenti e cittadini se ne servono per recarsi al lavoro a Vercelli e a Torino;

come il Governo intenda provvedere per il trasporto merci ammontante a circa 80.000

tonnellate in arrivo e circa 10.000 tonnellate in partenza;

Infine, per conoscere se non ritenga, allo scopo di migliorare il servizio e ridurre i costi, dotare tale linea — come pure è necessario per la linea Biella-Novara-Milano — di moderne attrezzature e assicurare collegamenti più rapidi e frequenti. (6768)

MATARRESE, ASSENNATO, SCIONTI E SFORZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e commercio e al Ministro presidente del Comitato per il Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi ripercussioni che ha avuto nella cittadinanza di Grumo Appula (Bari) il licenziamento di 30 operai deciso dalla ditta Vianini, colà operante, a distanza di pochissimo tempo dal licenziamento di altri 100 operai attuato dalla stessa ditta.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere di quali contributi statali la ditta Vianini abbia usufruito per la costruzione dello stabilimento di Grumo e a quali condizioni soprattutto per quanto riguarda l'occupazione operaia e la sua stabilità.

In considerazione di quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi siano stati operati dai Ministri interrogati onde impedire l'effettuazione dei richiesti licenziamenti che, aggiunti ai precedenti, hanno sollevato preoccupazione e indignazione in tutta la cittadinanza del comune di Grumo e limitrofi. (6769)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli infortunati sul lavoro nella provincia di Vercelli e in tutto il Piemonte in generale, a causa della incomprendibile lentezza con cui gli uffici rendite dell'I.N.A.I.L. provvedono al conteggio e alla costituzione delle rendite;

se non ritenga che la causa principale di tale stato di cose sia da attribuirsi all'accentramento di tutti gli adempimenti di competenza dell'Istituto presso la direzione compartimentale delle rendite di Torino per tutto il Piemonte.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per porre fine all'esasperante lentezza con cui si procede al conteggio e alla costituzione delle rendite, per dotare gli uffici del personale e dei mezzi occorrenti per poter assolvere con speditezza al loro compito e per tutte quelle misure necessarie per snellire il lavoro e semplificare le procedure. (6770)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di segnalare al comando generale dell'arma dei carabinieri la opportunità, perché, analogamente a quanto avviene per i finanzieri, venga disposto l'avanzamento dei carabinieri al grado di appuntato in ordine di anzianità, al fine di eliminare qualunque sperequazione fra appartenenti ad armi affini e dare un giusto riconoscimento ai militari della « benemerita » (6771)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di interessare il comando generale dell'arma dei carabinieri, perché revochi la circolare n. 3185-A 12/5/PSI del 27 giugno 1963, con la quale si è disposto che a decorrere dal 1964 gli avanzamenti ad anzianità dei brigadieri dovranno essere effettuati in seguito ad esami scritti ed orali dei candidati, da sostenersi presso apposite commissioni esaminatrici.

Si fa presente che la predetta circolare ha provocato un profondo malcontento fra le categorie dei sottufficiali interessati, che hanno iniziato la carriera in condizioni di avanzamento diverse e più favorevoli e pertanto non sembra equo, che l'avanzamento di sottufficiali dell'arma sia regolato o modificato *ex abrupto* con semplici circolari del comando generale, dal momento che il predetto avanzamento si riferisce a sottufficiali reclutati con diverse prospettive di avanzamento e di carriera e non ha riscontro nei pari grado sia dell'esercito che della polizia. (6772)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del taglio indiscriminato — e in gran parte ingiustificato — degli alberi lungo la strada statale 277, da Calle al bivio di Cirigliano in provincia di Matera;

se non ritenga di intervenire con urgenza per la immediata sospensione del taglio vandalico di tali alberi che costituiscono la bellezza di una delle ultime zone verdi e panoramiche della Lucania, nonché la sicura garanzia verso gli inarrestabili movimenti franosi che si manifestano immancabilmente nella zona ogni volta che si procede all'abbattimento dissennato degli alberi.

Per sapere inoltre se è vero che l'abbattimento di altri alberi, sempre lungo la medesima strada, in soprannumero rispetto a quelli già segnati dai tecnici dell'« Anas », sia stato affidato alla mera discrezione del capocantoniere dell'« Anas », evidentemente non

qualificato per carenza di cognizioni tecniche, in spregio ad ogni principio di difesa del suolo, del verde e del paesaggio. (6773)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali urgenti e concreti provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni della provincia di Messina, perché venga scongiurato il grave pericolo del mancato totale finanziamento dell'acquedotto dell'Alcantara, che ha costituito la secolare aspirazione di quella provincia per potere disporre dell'acqua necessaria ai fini civili, incrementare lo sviluppo turistico e favorire l'iniziato processo di industrializzazione. (6774)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di revocare il recente provvedimento inteso ad aumentare il prezzo dell'olio di oliva, che si è appalesato solamente oneroso per il consumo e dannoso per la produzione, favorendo soltanto gli importatori di semi oleosi e sicuramente farà raggiungere livelli eccessivi ai prezzi, con pregiudizio degli interessi dei consumatori ed in ultima analisi degli stessi produttori. (6775)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle ingenti importazioni di burro e di latte in polvere. Tali importazioni deprimono il prezzo del latte di produzione nazionale, fino al punto che alcuni agricoltori preferirebbero disfarsi dei loro allevamenti.

Si calcola che il patrimonio lattifero italiano è molto diminuito.

Non adottandosi i necessari provvedimenti, fra qualche anno la produzione di latte italiano sarà insufficiente, sia per l'alimentazione diretta, sia per l'industria.

Stante tale grave situazione, l'interrogante chiede di conoscere se il ministero dell'agricoltura non ritenga opportuno, così come è stato fatto in Olanda, in Francia ed in Germania, da un lato interventi integratori sul prezzo del latte, e dall'altro opporsi alle importazioni di burro e di latte in polvere. (6776)

DEMARCHI E ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con urgenza quali sono i motivi che hanno indotto ad escludere, nel decreto ministeriale del 1° giugno 1964, che regola provvisoriamente gli interventi di mercato nel settore gra-

nario, gli operatori privati dalla possibilità di intervenire negli ammassi, con una decisione contraria a quanto previsto nel disegno di legge n. 1293 per l'istituzione dell'A.I.M.A. già approvato dalla Commissione agricoltura della Camera e che sta ora proseguendo il suo iter parlamentare.

Le previsioni sull'imminente raccolto del grano inducono a ritenere che la campagna degli ammassi potrà raggiungere uno stoccaggio record fino ai 25 milioni di quintali; mentre, in definitiva, la stessa ricettività complessiva delle cooperative e dei consorzi che concorrono all'ammasso dipende dai finanziamenti che i singoli gestori potranno ottenere dalle banche, offrendo le garanzie richieste da una situazione del mercato finanziario che impone alle aziende di credito una politica di valutazione restrittive della solidità della clientela.

In tali condizioni si chiede di conoscere se, nell'interesse stesso dei produttori agricoli, non sarebbe stato opportuno confermare la possibilità di estendere anche agli operatori privati, riconosciuti idonei, la facoltà di partecipare alla campagna degli ammassi granari; tanto più che, secondo una prima richiesta telegrafica del ministero dell'agricoltura, sono già stati raccolti elenchi provinciali di commercianti che mettono a disposizione le loro attrezzature e la loro cooperazione sia sul piano tecnico sia su quello finanziario.

Si chiede altresì di conoscere se non si consideri mortificante per le categorie commerciali, che pure hanno dato con i loro servizi un valido contributo allo sviluppo tecnico dell'agricoltura, una simile ingiusta discriminazione.

L'urgenza è dettata dall'analogo carattere delle disposizioni del decreto ministeriale in oggetto. (6777)

FORNALE E DALL'ARMELLINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se, informati dagli organi periferici dei gravi danni provocati da calamità atmosferiche il giorno 10 giugno 1964 nella vallata del Brenta in provincia di Vicenza ed in particolare nella zona agricola coltivata a tabacco e vigneti compresa nel tratto Campese-Campolongo sul Brenta-Valstagna, dove la grandine ha provocato danni in ispecie ai vigneti distruggendo presumibilmente sul 60-65 per cento del raccolto, non ritengano necessario, dopo avvenuti gli accertamenti da parte degli uffici provinciali dell'agricoltura e delle foreste, per venire incontro ai coltivatori diretti colpiti, di dare op-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

portune disposizioni esaminando la possibilità di:

- 1) effettuare il pagamento ancora in sospeso del tabacco conferito ai magazzini del monopolio di Stato nella passata stagione;
- 2) concedere ai coltivatori colpiti speciali facilitazioni per l'acquisto di concimi, anti-parassitari ed altri prodotti chimici utili all'agricoltura per la prossima stagione;
- 3) dilazionare il pagamento delle imposte dirette a dopo il 1° gennaio 1965. (6778)

DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI E SPALLONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per mettere in condizione la direzione della Ferrovia Sangritana di pagare puntualmente e, per intero, i suoi dipendenti. Detta direzione, nel decorso mese di aprile, chiudeva una lettera di risposta alla Camera del lavoro di Lanciano con le seguenti testuali parole: « Abbiamo voluto, con la presente, rivelare nella sua realtà la situazione economica di questa ferrovia, ad evitare false interpretazioni delle cause che hanno determinato la impossibilità di corrispondere nei termini previsti le paghe al personale, e che nell'immediato futuro potranno purtroppo dar luogo anche alla corresponsione di soli acconti sulle paghe stesse ». (6779)

PEZZINO E LAJOLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono informati:

- 1) che il Centro nazionale studi di musica popolare, sorto dalla collaborazione tra l'accademia di Santa Cecilia e la R.A.I.-TV, ha finora raccolto, attraverso l'opera appassionata di illustri studiosi della materia, diverse migliaia di brani di musica popolare e, in generale, di materiale sonoro folklorico;
- 2) che il complesso delle raccolte, effettuate nel corso di faticose campagne in ogni parte d'Italia, costituisce un patrimonio assolutamente unico ed insostituibile, dato anche il fatto che la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione contribuisce a fare rapidamente scomparire le forme di arte popolare che costituiscono l'oggetto dell'attività dell'ente;
- 3) che di tutto il materiale raccolto esistono attualmente solamente due copie, ambedue su nastro magnetico e ambedue custodite a Roma, una presso la R.A.I.-TV e l'altra presso l'accademia di Santa Cecilia, il che

appare rischioso, dato l'inestimabile valore culturale delle raccolte;

- 4) che neanche la tecnica più avanzata della registrazione magnetica è ancora riuscita ad assicurare una indefinita conservazione delle registrazioni su nastro, le quali dopo non molti anni tendono a perdere l'originaria purezza;
- 5) che finora l'immenso materiale raccolto viene utilizzato solo in minima parte nelle trasmissioni radiofoniche specializzate.

In relazione a tale incresciosa situazione gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non intendano intervenire con la necessaria urgenza per promuovere e sostenere con i mezzi necessari iniziative atte a:

- a) completare le raccolte prima che si disperdano del tutto le tradizioni musicali e folkloriche che meritano di essere conservate;
- b) riversare su matrici di metallo le raccolte finora affidate alle qualità conservative ancora purtroppo eccessivamente aleatorie della registrazione su nastro magnetico e conservare, in un più alto numero di copie rispetto all'attuale, tali matrici in differenti luoghi del territorio nazionale al fine di suddividere il rischio di accidentali distruzioni;
- c) realizzare la programmata pubblicazione, in dischi da immettere in commercio, almeno della parte più pregevole del materiale già raccolto o di futura registrazione. (6780)

MELIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione agli impegni dello Stato per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna, gli intendimenti sui tempi, l'entità ed i modi degli adempimenti che condizionano l'attuazione concreta del piano stesso.

Chiede altresì di sapere se e perché non è stato possibile, fino ad ora, un incontro conclusivo dei rappresentanti della Regione sarda con i responsabili dei dicasteri interessati e, in particolare, col Ministro delle partecipazioni statali, specialmente in relazione al fatto che il bilancio dello Stato presentato al Parlamento ancora una volta mortifica l'aspettazione dei sardi e le specifiche impostazioni più volte presentate e sollecitate dalla Regione sarda. (6781)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

- 1) se è informato che il signor Gino Spitaleri, già combattente della guerra di libe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1964

azione e titolare della pensione vitalizia di esta categoria (tabella C annessa alla legge 0 agosto 1950, n. 648, certificato di iscrizione n. 5809143) concessa, con decreto ministeriale n. 2429069 del 13 gennaio 1954, dopo avere richiesto, tramite la sezione O.N.I.G. di Catania l'ammissione a un turno di cure presso e terme di Abano, il 6 giugno 1964 si è sentito comunicare da un impiegato di detta sede che la sede centrale della stessa organizzazione ha depennato il suo nominativo dall'elenco degli ammessi nel quale era già stato incluso, senza per altro degnarsi di fornire la minima giustificazione;

2) se una simile odiosa discriminazione dipenda dal fatto che il signor Spitaleri è tra coloro i quali non sono tesserati e non versano contributi all'O.N.I.G. e che non usano ricorrere per chiedere il rispetto di un loro diritto, alla raccomandazione del parroco o di autorevoli personaggi del partito di maggioranza;

3) se il Ministro interrogato non ritenga di dover rimediare al sopruso promuovendo l'ammissione del signor Spitaleri al turno di cure di cui egli ha urgente bisogno in conseguenza della mutilazione per la quale ha a suo tempo giustamente ottenuto la pensione. (6782)

MALAGUGINI E ALINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dai giornali su un incredibile episodio che sarebbe avvenuto alla periferia di Milano. In una vecchia polveriera abbandonata 25 persone, che da un anno invocano una casa abitabile e di affitto accessibile ai loro modestissimi guadagni, sarebbero state in questi giorni morsicate, a più riprese, da topi che ne hanno reso necessario il ricovero all'ospedale.

Gli interroganti chiedono al Governo, qualora i fatti siano accertati, quale azione intenda svolgere presso le autorità locali perché sia eliminata questa vergogna inqualificabile che abbassa la capitale morale del Paese al livello delle zone più depresse del continente africano. (6783)

SOLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se e quando ritenga di ammettere al previsto contributo statale le domande che il comune di Sannazaro de' Burgondi ha rinnovato ai fini di poter provvedere all'arredamento delle scuole medie e di avviamento.

Tali rinnovi, urgentemente chiesti sia dall'attuale stato degli arredi che dalla loro inadeguatezza, sono vivamente auspicati ed attesi da tutta la popolazione interessata che spera di poterne almeno usufruire col prossimo anno scolastico. (6784)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali provvedimenti intenda venire incontro alle esigenze dei terremotati del marzo 1952, in provincia di Catania.

Risulterà al Ministro, che in tal senso si è espresso, in risposta ad una precedente interrogazione sull'argomento, che i danni in parola sono stati coperti soltanto per una parte e che sarebbe necessaria una ulteriore assegnazione di lire due miliardi e novecento milioni. (6785)

GREGGI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie da tempo ed anche recentemente apparse sulla stampa in ordine alla situazione che si è venuta a verificare in un istituto a partecipazione statale quale il Luce.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere:

se è vero che lo stesso istituto abbia uno scoperto con le banche per un miliardo e 200 milioni, di cui 500 sarebbero rappresentati da uno scoperto di conto corrente e gli altri da uno sconto cambiali che, ricevute in pagamento per lavorazioni eseguite negli stabilimenti di sviluppo e stampa, non sarebbero state pagate per il fallimento o la insolvibilità delle varie produzioni;

se risponda a verità che l'istituto Luce abbia affidato la distribuzione del film « il Concilio ecumenico » ad una certa APO-Film, anticipando alla stessa la somma di 45 milioni, che sarebbero poi andati persi a causa del fallimento della casa di distribuzione, che già al momento dell'anticipo si trovava in notorio dissesto finanziario;

se risponda a verità che, a seguito del fallimento della « APO-Film », il film « il Concilio ecumenico », notevole per i suoi pregi artistici e la importanza dell'avvenimento che illustrava, sia stato sequestrato dai creditori e sia stato in conseguenza tolto dai vari circuiti.

Corrispondendo questi fatti a verità, l'interrogante chiede di sapere in quale modo il Governo intenda intervenire per assicurare una gestione sana dell'istituto e, in partico-

lare, per assicurare che l'istituto possa assolvere ai compiti prescrittigli dall'atto costitutivo. (6786)

CUTTITTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di richiamare il presidente dell'istituto autonomo provinciale case popolari di Palermo perché ottemperi, nei confronti degli acquirenti di alloggi facenti parte dello stabile sito in Palermo, via Giuseppe Patricolo n. 6, lotto 4, al disposto della legge 27 aprile 1962, n. 231, che prescrive obbligatoriamente il passaggio della gestione amministrativa degli stabili venduti all'amministrazione dei nuovi condomini, a partire dal mese successivo a quello in cui è stata effettuata la vendita, indipendentemente dal numero degli alloggi venduti. (6787)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che egli abbia impartito disposizioni ai cantonieri dell'ANAS perché essi, al di fuori delle loro normali mansioni, sostituiscano o integrino le funzioni dei casellanti ferroviari durante lo sciopero odierno; e, in caso positivo, per conoscere come ritenga compatibile tale intervento con il diritto di sciopero costituzionalmente sancito e con la destinazione delle funzioni e delle competenze di ciascun settore della pubblica amministrazione. (1327)

« LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, CURTI IVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza del fatto che un operatore economico dell'isola d'Elba ha pagato per il trasporto dalla stazione ferroviaria di Piombino alla banchina di Portoazzurro per chilogrammi 29 di merce lire 1.300.

« Non si tratta di un caso isolato ma lo si assume come caso limite di tutti gli altri infiniti casi, soprattutto per partite piccole, sui quali il trasporto via mare ha un'incidenza che, talora, supera il costo della merce.

« Tali costi incidono in maniera spaventosa sull'economia elbana, ne mortificano lo sviluppo e vengono assunti come giustificazione o alibi per dar ragione delle enormi diffe-

renze nei prezzi, soprattutto delle derrate alimentari, tra le cittadine dell'isola e quelle del vicino continente.

(1328)

« LUCCHESI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che la Commissione provinciale per gli elenchi anagrafici di Caltanissetta nella sua seduta del 21 maggio 1964 ha deciso l'accertamento effettivo e la istituzione dei libretti di lavoro per i braccianti agricoli a partire dal 1° settembre 1964;

che tra i braccianti agricoli dell'Italia meridionale e della Sicilia, in particolare, c'è in atto un grave stato di agitazione causato: a) dalla mancata regolamentazione degli elenchi anagrafici e del collocamento dei braccianti agricoli secondo le proposte avanzate dai sindacati; b) dagli orientamenti delle commissioni provinciali per gli elenchi anagrafici di dare attuazione, a datare dal 1° settembre 1964 (contrariamente alle assicurazioni date dal Ministro del lavoro al Parlamento) agli accertamenti effettivi con la istituzione dei libretti di lavoro; c) dalla mancata discussione della proposta di legge di iniziativa popolare n. 425 relativa alla parificazione previdenziale dei braccianti agricoli con quella degli altri lavoratori.

« Per conoscere quali sono gli orientamenti del Ministro in ordine ai problemi predetti ed in particolare:

1) se intenda predisporre un provvedimento sugli elenchi anagrafici ed il collocamento dei braccianti agricoli con la tempestività necessaria per l'approvazione prima delle vacanze estive della Camera;

2) se, in attesa che il Parlamento decida su tale questione, intenda dare disposizione alle commissioni provinciali per gli elenchi anagrafici di revocare o sospendere ogni decisione in merito;

3) se intenda prendere delle misure per la parificazione del trattamento previdenziale dei braccianti agricoli.

(246) « DI MAURO LUIGI, SPECIALE, GRIMALDI, DI LORENZO, FAILLA ».